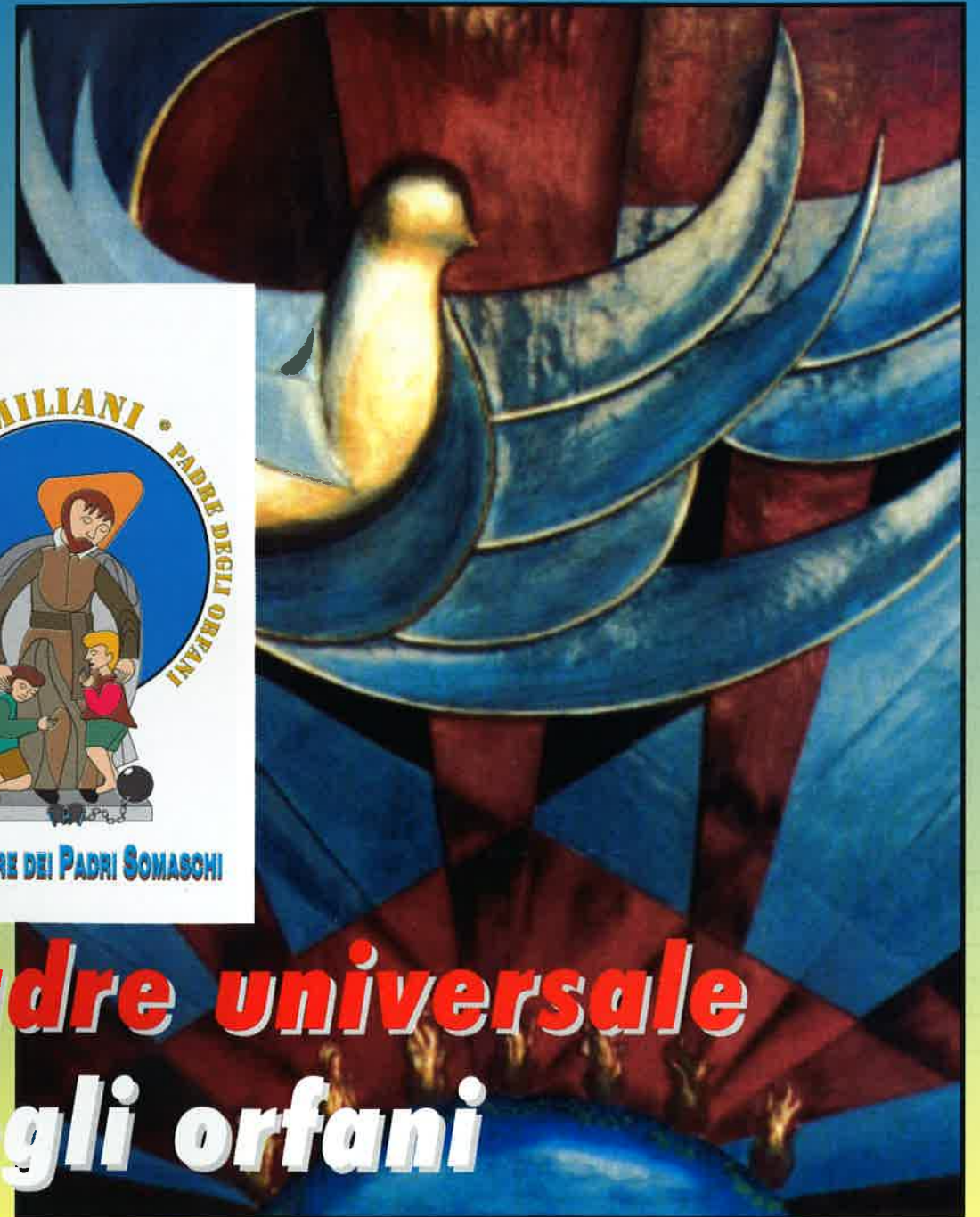
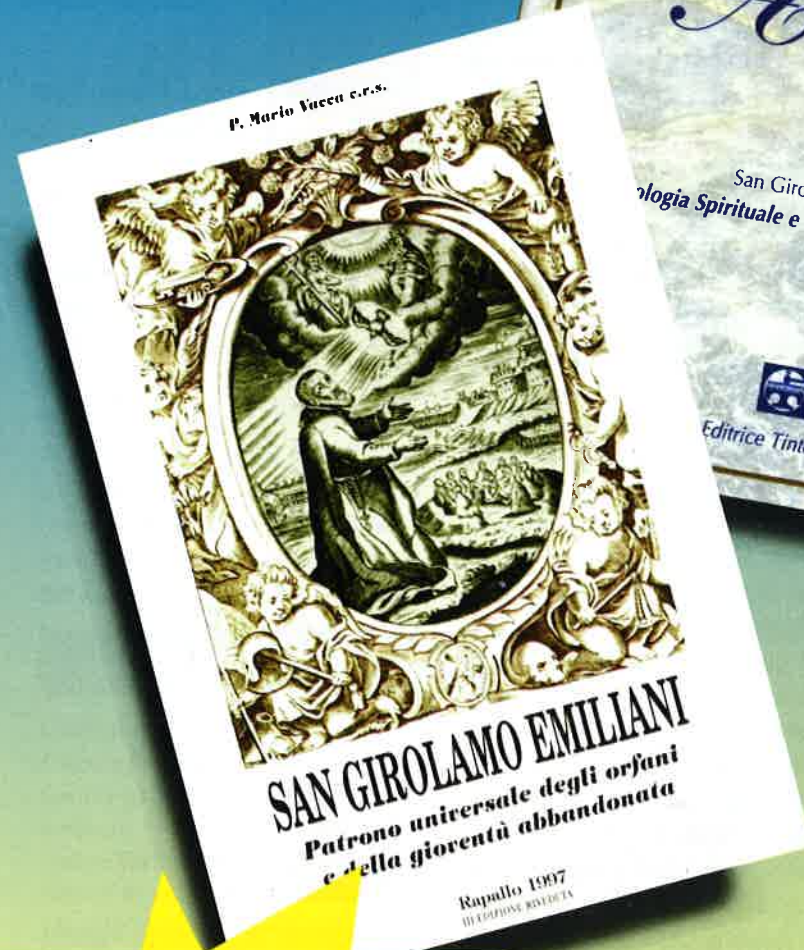
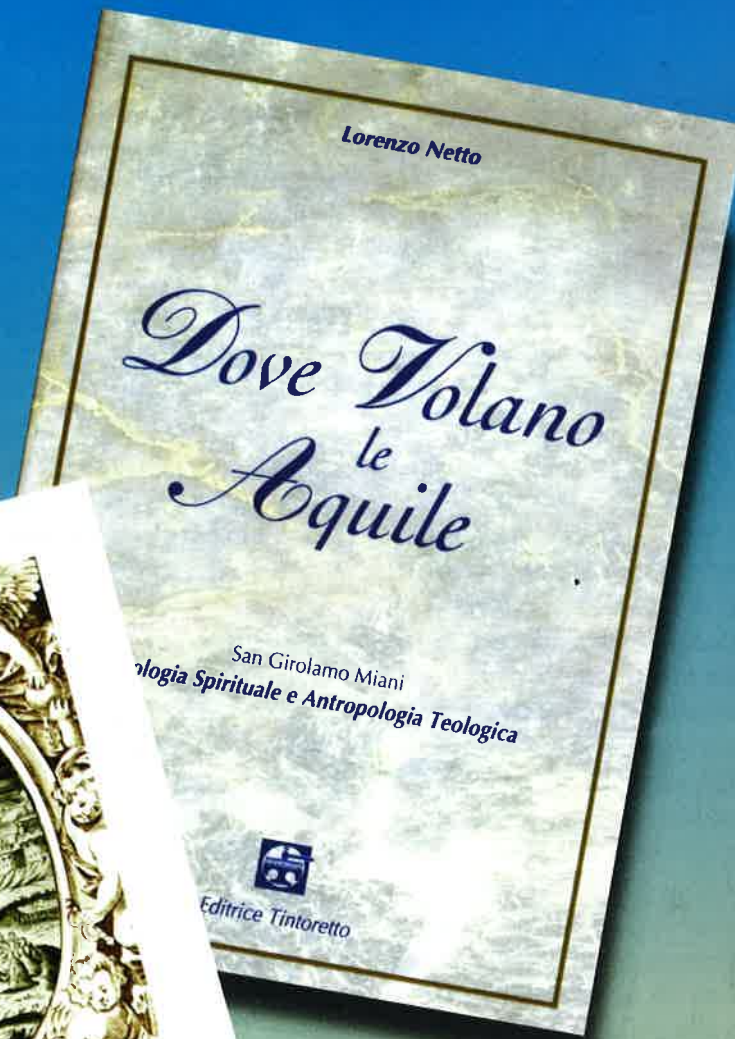


Vita somasca



**padre universale
degli orfani**



Novità

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

PRIMA PAGINA

- 1 Padre universale degli orfani
3 Cari amici. Lettera del Padre generale

VITA ECCLESIALE

- 4 Vieni, Spirito Santo!
5 Una Quaresima forte e concreta (Giacomo Ghu)
7 Lo Spirito Santo soffia su Cuba (Ignazio Argiolas)

DOSSIER

- 11 14 marzo 1928
12 E aprì una bottega presso san Rocco (Secondo Brunelli)
14 Solo in te l'orfano trova sicurezza (Giovanni Odasso)
17 Padre degli orfani (Franco Mazzarello)
18 Vivere la paternità da figlie (Missionarie somasche)
20 Statuto dei ragazzi della strada

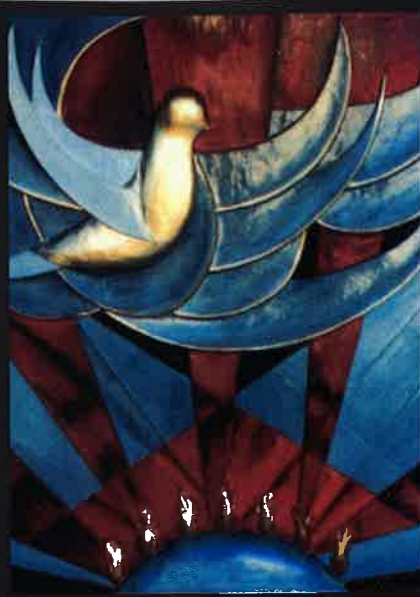
NOSTRE OPERE

- 21 La Romania nel cuore (Adalberto Papini)
24 Il cammino dei 70 anni (Felice Beneo)

VARIE

- 20 Amici delle opere (a cura di Felice Beneo)
25 Osservatorio (a cura di Gianfranco Solinas)
26 Spazio ragazzi
28 Brevissime
30 Giubileo 1998
32 I nostri defunti
Recensioni a cura di Luigi Amigoni (3^a di copertina)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca - L. Balconi - G. Ghu - M. Ronchetti - A. Taricco - Osservatore romano
In copertina: **Vieni, Spirito Santo!** (foto L. Balconi)



VITA SOMASCA n. 102

Anno XL - n. 1
Gennaio - Marzo 1998
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Via Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 - GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
V I T A S O M A S C A

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo - Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

prima Pagina

PADRE UNIVERSALE DEGLI ORFANI

Semplicemente sorprendente!

Masticare latino non è mai stato il mio passatempo favorito. Anzi, per 20 o 25 anni ne ero stato totalmente digiuno, E' quindi comprensibile quanto sforzo mi sia costata l'impresa di tradurre in lingua moderna il decreto pontificio di proclamazione della paternità universale di San Girolamo. Eppure, man mano che le parole del vecchio documento ecclesiastico mi diventavano intelligibili,

il mio coinvolgimento emotivo aumentava di pari passo. Alla fine un sentimento ben specifico aveva preso il sopravvento, un profondo senso di sorpresa esplicitato da una sola frase: ma insomma, non è proprio cambiato niente!

Per maggior chiarezza trascrivo senz'altro il testo in questione: "In occasione del quarto centenario della fondazione dell'Ordine Somasco - siamo nel 1928 - ed in considerazione del fatto che in tutto il mondo il numero di orfani è aumentato in misura allarmante, a causa delle recenti calamità pubbliche che ci hanno colpito, allo scopo che questi bambini e bambine privi di genitori e bisognosi di tutto, possano contare sulla protezione celeste, il Preposito Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, ...umilissimamente supplica il Santissimo Papa nostro Pio XI che San Girolamo Emiliani, il quale per primo eresse istituti per raccogliere gli orfani ed è già nella orazione liturgica invocato come padre e protettore degli stessi, venga proclamato dalla sua Suprema Autorità Patrono Universale e Protettore degli orfani..."

Semplicemente sorprendente! Davvero non è proprio cambiato niente! Non solo non è cambiato niente rispetto alla situazione del 1928: ma non è cambiato niente neppure rispetto al

contesto umano e sociale della prima metà del '500, in cui si trovò ad operare san Girolamo.

Evidentemente, il documento pontificio fa riferimento alle calamità causate dalla prima guerra mondiale (compresa la famosa 'epidemia spagnola' che fece milioni di vittime in tutto il mondo). Allo stesso modo le incessanti guerre che dilaniarono le nazioni europee - il mondo allora conosciuto - durante il sedicesimo secolo furono la causa delle carestie ed epidemie che afflissero i poveri ed i piccoli - sempre loro, solo loro! - all'epoca di san Girolamo.

Oggi, per quanto la situazione europea non sia più la stessa, la guerra continua a provocare stragi in altre parti del mondo, soprattutto in molti paesi africani - vedi Ruanda, Burundi, Zaire... - e, fino a pochi anni fa, pure in paesi latino-americani. E neanche qui da noi mancano le calamità. Si tratta delle nuo-



ve forme che oggi assume la guerra, ossia la morte: l'egoismo generalizzato che ci impedisce di guardare oltre il nostro interesse più o meno immediato; la sete di potere che in nome dell'arrivismo legittima l'uso di qualsiasi mezzo; l'impero dei sensi e la ricerca di emozioni forti ed immediate che non riescono mai ad appagarci e finiscono invece per ridurci alla condizione di miserevoli relitti umani... E sono soprattutto causa di veri disastri nello strato più profondo e delicato - le relazioni umane, la struttura familiare - di questa nostra società che va verso il terzo millennio. Naturalmente, sono gli stessi a pagare: anche oggi i piccoli e i poveri (sempre loro, solo loro). E' semplicemente sorprendente: niente assolutamente è cambiato!

La petizione presentata nel 1928 da p. Zambarelli - allora Superiore Generale dei Somaschi - alla Santa Sede è quanto mai attuale. Ed altrettanto attuale ci suona la risposta che la Chiesa dava in quell'occasione: "Sua Santità ...accogliendo il desiderio esposto, si è degnata benevolmente di eleggere e dichiarare san Girolamo Emiliani Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata".

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, san Girolamo non è assolutamente disoccupato: ha tuttora una mole enorme di lavoro da portare avanti!

Senza dubbio per la Famiglia Somasca - gli uomini e le donne che credono all'utopia del Miani e si sforzano di annunciare con la propria vita ai piccoli e ai poveri l'amore paterno/materno di Dio - la celebrazione del 70° anniversario di questo riconoscimento universale reso dalla Chiesa al nostro Fondatore è motivo di immensa gioia e gratitudine al Padre. Ma non solo questo: si tratta soprattutto di un'occasione preziosa per aggiornare e rinnovare con fresche motivazioni il nostro impegno - sia come singoli che come Famiglia - per la causa dei piccoli e dei poveri, sempre "docili all'azione dello Spirito Santo".

Questo perché, a dispetto della nostra civiltà postmoderna, nel campo della gioventù bisognosa ed abbandonata non è davvero cambiato niente! □

Cari amici



Siamo ormai a due passi dal Grande Giubileo del duemila e, in questo secondo anno di preparazione, la terza Persona della Trinità Santissima, lo Spirito Santo, il Signore che dà la vita, è il 'protagonista'.

Protagonista anche, silenzioso e umile, della nostra salvezza, sempre presente, che però mai lo vediamo; sperimentiamo la sua azione, beneficiamo dei suoi frutti, però non lo vediamo: "non vuole essere visto, ma è la luce nei nostri occhi", è l'invisibile soave brezza invocata dal profeta Ezechiele, che ridà la vita e rinnova la faccia della terra. E noi continuiamo a non conoscerlo, o a conoscerlo poco...

Ci viene spontanea una domanda: è quindi vera la voglia di vita che abbiamo nel cuore, la voglia di crescere nella libertà dei figli di Dio, la voglia di camminare verso la gioia, il 'giubilo' per una vita rinnovata? Il 1998 ci offre l'occasione di prendere maggior coscienza della personalità e importanza dello Spirito per permettergli di essere in ciascuno di noi, 'forza umile, intima, nascosta, però vivificante e liberatrice, veramente imprescindibile'.

Ci accompagna in questo meraviglioso e non facile viaggio, san Girolamo Emiliani, servo dei poveri, un esperto dello Spirito, che

però una volta era anche lui come noi, che viviamo una vita proiettata solo verso fuori, incapaci di prendere coscienza del 'Mistero' che portiamo dentro, dell'acqua viva che soddisfa la nostra sete, tutta la sete.

Ascoltiamo la sua esperienza in merito perché lui ci insegna ad entrare in sintonia con lo Spirito, per poter trovare anche noi il 'Cammino' che ci porta dritto dritto tra le braccia del Padre buono e pieno di tenerezza. E' lui che metterà nelle nostre mani la chiave che apre la porta al vero 'giubilo': saper vivere ogni momento aperti alla grazia e all'amore di ogni istante.

"Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!" assicura l'apostolo Paolo (Gal 4,6). Ed è lo Spirito a convincere noi altri che il Padre, il Dio vivente, ci ama per primo, prima ancora che noi l'amiamo.

E' nella solitudine della prigionia, il momento più drammatico della sua giovane esistenza, che Girolamo, senza speranza umana, ascolta quel 'grido' dello Spirito ed apre il cuore alla fede, alla fiducia in Dio Padre, che non vuole né la sofferenza né la disperazione dei suoi figli. Inizia, allora, in lui una vita nuova, dove tutto l'umano verrà pian piano ridimensionato ("il mondo passa" diceva) e rimesso al suo giusto posto; Dio, 'il solo buono', occuperà tutta la sua mente e tutto il suo cuore: "tratto dalla grazia, si dispose di imitare ad ogni suo potere il caro Maestro Cristo...". E trasformato dallo Spirito, la sua conformazione al Signore Gesù fu tale da pensare, agire, soffrire come vero figlio di Dio, e da donare come Lui la vita per i fratelli più piccoli ed abbandonati.

Quali doni dello Spirito hanno caratterizzato la vita evangelica di Girolamo?

** Innanzitutto un cuore umile e semplice, così pieno di fede e speranza nel Signore da non essere mai immobilizzato dalle cose complicate dell'esistenza, e da accogliere le tribolazioni della vita come segno della predilezione del Padre buono e misericordioso, sempre consolatore e datore di grande pace: "...che se voi state forti nella fede e nelle tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo e vi farà uscire dalla tentazione e vi darà pace e quiete... e farà di voi cose grandi esaltando gli umili".*

** E ancora un'esperienza così profonda della paternità di Dio, resa possibile dall'assidua contemplazione di Cristo Crocifisso, da diventare lui stesso, soprattutto per i piccoli orfani e abbandonati, segno meraviglioso di tale paternità. Così è stato inteso anche dalla Chiesa quando, 70 anni fa, lo dichiarava 'Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata', avvenimento gioioso che noi riconoscenti ricorderemo lungo l'anno.*

"Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo", ha lasciato scritto Girolamo, forte della sua esperienza, per tutti noi che come lui ci impegniamo a vivere la beata vita del Vangelo della carità. Lo Spirito vuole quest'anno in un modo tutto particolare disporre il nostro cuore ad accogliere l'amore di Cristo in modo che, per mezzo nostro, possa "suscitare solidarietà verso chi è nel bisogno, provvedere agli infermi ed afflitti il necessario conforto, infondere in chi è provato fiducia e speranza e ravvivare in tutti l'impegno per un futuro migliore" (Giovanni Paolo II).

Nel ricordare il 70° Anniversario (14 marzo) della proclamazione di san Girolamo a Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, sia la nostra preghiera:

Padre misericordioso:

rendici docili allo Spirito perché Cristo si possa servire di noi oggi per dare alla sua Chiesa un segno della tua predilezione verso i piccoli e i poveri.

Con affetto.



VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

Spirito Santo, ospite dolcissimo dei cuori, svela a noi il senso profondo del Grande Giubileo e disponi il nostro animo a celebrarlo con fede, nella speranza che non delude, nella carità che non attende contraccambio.

Spirito di verità, che scruti le profondità di Dio, memoria e profezia della Chiesa, conduci l'umanità a riconoscere in Gesù di Nazaret il Signore della gloria, il Salvatore del mondo. Il supremo compimento della Storia.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

Spirito creatore, arcano artefice del Regno, con la forza dei tuoi santi doni guida la Chiesa a varcare con coraggio la soglia del nuovo millennio, per portare alle generazioni che verranno la luce della Parola che salva.

Spirito di santità, soffio divino che muove il cosmo, vieni e rinnova il volto della terra. Suscita nei cristiani il desiderio dell'unità piena, per essere efficacemente nel mondo segno e strumento dell'innata unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

Spirito di comunione, anima e sostegno della Chiesa, fa che la ricchezza di carismi e ministeri contribuisca all'unità del Corpo di Cristo; fa che laici, consacrati e ministri ordinati concorrano insieme ad edificare l'unico Regno di Dio.

Spirito di consolazione, sorgente inesauribile di gioia e di pace, suscita solidarietà verso chi è nel bisogno, provvedi agli infermi il necessario conforto, infondi in chi è provato fiducia e speranza, ravviva in tutti l'impegno per un futuro migliore.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

Spirito di sapienza, che tocchi le menti e i cuori, orienta il cammino della scienza e della tecnica al servizio della vita, della giustizia, della pace. Rendi fecondo il dialogo con chi appartiene ad altre religioni, fa' che le diverse culture si aprano ai valori del Vangelo.

Vieni, Spirito Santo!

Spirito di vita, per la cui opera il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine, donna del silenzio e dell'ascolto, rendici docili ai suggerimenti del tuo amore, e pronti sempre ad accogliere i segni dei tempi che tu poni sulle vie della storia.

Vieni, Spirito di amore e di pace!

A Te, Spirito d'amore, con il Padre onnipotente e il Figlio unigenito, sia lode, onore e gloria nei secoli senza fine. AMEN

UNA QUARESIMA FORTE E CONCRETA

di Giacomo GHU

"La rivelazione del Nuovo Testamento ci insegna a non disprezzare il povero, perché Cristo si identifica con lui. Non possiamo dimenticare nelle società opulente, e in un mondo sempre più segnato da un materialismo pratico che investe ogni ambito del vivere, le forti parole con le quali Cristo ammonisce i ricchi."

(Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1998)



Il termine forte qualifica il tempo di Quaresima. Con esso vogliamo significare l'importanza per la vita cristiana e per la vita liturgica della Chiesa di questo momento dell'anno liturgico, che ci prepara alla Pasqua, centro e cuore di tutto il cammino che la Chiesa compie nel celebrare il mistero della vita di Cristo.

Ora il Papa, come tutti gli anni, ha voluto, con un messaggio, aiutare la Chiesa sparsa nelle varie regioni a compiere un cammino comune, in previsione e in preparazione alla celebrazione del prossimo Giubileo di fine millennio. Il messaggio vuol essere "un invito ad aprire gli occhi sulla povertà di molti. Vuole anche indicare un cammino per incontrare nella Pasqua quel Cristo che, dandosi in cibo, ispira ai nostri cuori fiducia e speranza".

La concretezza dell'impegno

La Quaresima è un lasciarsi guidare dallo Spirito per quaranta giorni nel "deserto", perché lì egli possa parlare

al cuore dei credenti. "Infatti il deserto - dice il Papa - è luogo di aridità e di morte, sinonimo di solitudine, ma anche di dipendenza da Dio, di raccoglimento e di essenzialità".

Quando nel IV secolo si istituì nella Chiesa di occidente un digiuno di quaranta giorni, si ebbe ben chiara la finalità. Oltre a evidenziare i

"quaranta giorni" consacrati dal Cristo nel deserto, si volle invitare alla rinuncia al peccato, all'amore di Dio e del prossimo, a un più abbondante nutrimento della parola di Dio, a una più intensa vita di preghiera, a condividere con i poveri i propri beni facendo tornare a loro vantaggio i risparmi procurati con la propria mortificazione. In fondo è questo il significato antico del giubileo: ricominciare per tutti da capo, su un piano di parità, eliminando le disuguaglianze, restituendo quello che era stato sottratto, per legge o per astuzia ingiusta.

"Quest'anno - dice il Papa - intendo proporre alla riflessione di tutti i fedeli le parole riprese idealmente dal

vangelo di Matteo "Venite benedetti dal Padre mio, perchè ero povero, emarginato e mi avete accolto!" (cf. Mt 25, 34-36). E quindi passa, con molta concretezza, come d'altronde è solito papa Wojtyła, ad esemplificare che cosa intende per povertà e emarginazione. Essa, innanzitutto, "che per tanti nostri fratelli sconfina nella miseria, costituisce uno scandalo". Ed ecco gli scandali che bisogna eliminare: "la carenza del necessario sostentamento e delle indispensabili cure sanitarie; la mancanza di una casa in cui abitare o la sua inadeguatezza con conseguenti situazioni di promiscuità; l'emarginazione dalla società dei più deboli e dei cicli produttivi per i disoccupati; la solitudine di chi non ha nessuno su cui poter contare; la condizione del profugo dalla propria patria e di chi subisce la guerra o le sue ferite; la sperequazione nelle retribuzioni salariali; l'assenza di una famiglia con le gravi conseguenze, come droga e violenza, che ne derivano. La mancanza del necessario per vivere umilia l'uomo: è un dramma di fronte al quale la coscienza di chi ha la possibilità di intervenire non può restare indifferente".

Si può vivere la Quaresima, sembra dire il Papa a tanti cristiani, dimenticandosi che di fianco a me vivono delle persone sole e anziane? Affittando alloggi a prezzi eccessivi e in nero, magari ammassando extracomunitari o non affittandoli affatto? Gestendo aziende con la sola mira del profitto e senza guardare al reale bisogno dei dipendenti? Il digiuno va fatto con gesti concreti.

Generatori di speranza

6

Tutto questo rimane una sfida per la comunità cristiana, perché sarà in



forza di questo impegno, personale e comunitario, che in molte persone si spalancherà la luce della speranza e si riaprirà un dialogo con la Chiesa. "Quando con Cristo la Chiesa serve l'uomo in necessità, apre i cuori a intravedere, oltre il male e la sofferenza, oltre il peccato e la morte, una nuova speranza. Infatti i mali che ci affliggono, la vastità dei problemi, il numero immenso di coloro che soffrono rappresentano una frontiera umanamente invalicabile. La Chiesa offre il suo aiuto, anche materiale, per sollevare queste difficoltà, ma sa che può e deve dare molto di più: ciò che soprattutto s'attende da lei è una parola di speranza".



Già Paolo VI ammoniva che le parole senza i fatti non "fanno" vangelo. E' compito del discepolo di Cristo, portare Cristo risorto nel cuore e nella vita. Dalla Chiesa e dai cristiani, perché il giubileo sia tale, si attendono segni chiari e profetici. Non mancano, grazie a Dio. Ma, oggi più che mai, il mondo ne ha struggente bisogno. □

LO SPIRITO SANTO SOFFIA SU CUBA

di Ignazio
ARGIOLAS

*Giovanni Paolo
Il a Cuba propone ai giovani un programma di vita personale e sociale fondato sulla carità, sull'umiltà e sul sacrificio; senza alcuna paura afferma che la liberazione non si riduce agli aspetti sociali e politici, ma raggiunge la sua pienezza nell'esercizio della libertà di coscienza, base e fondamento degli altri diritti umani*

Dal 21 al 26 gennaio Giovanni Paolo II è stato accolto a Cuba da Fidel Castro, capo dell'ultima roccaforte marxista d'occidente. Il presidente cubano, che nel '96 era stato in Vaticano, ha definito il Papa "protagonista della storia di questo secolo" ed ha invitato tutta la popolazione, compresi i non credenti, ad accoglierlo, dando addirittura la possibilità di assentarsi dal lavoro. In vista dell'arrivo del Santo Padre, Fidel Castro ha anche concesso ai cattolici di poter celebrare la festa del Natale. Tutto ciò ha dell'incredibile e suscita anche molta curiosità; basti pensare che, fino alla nuova Costituzione del 1992 questo Stato era ateo!

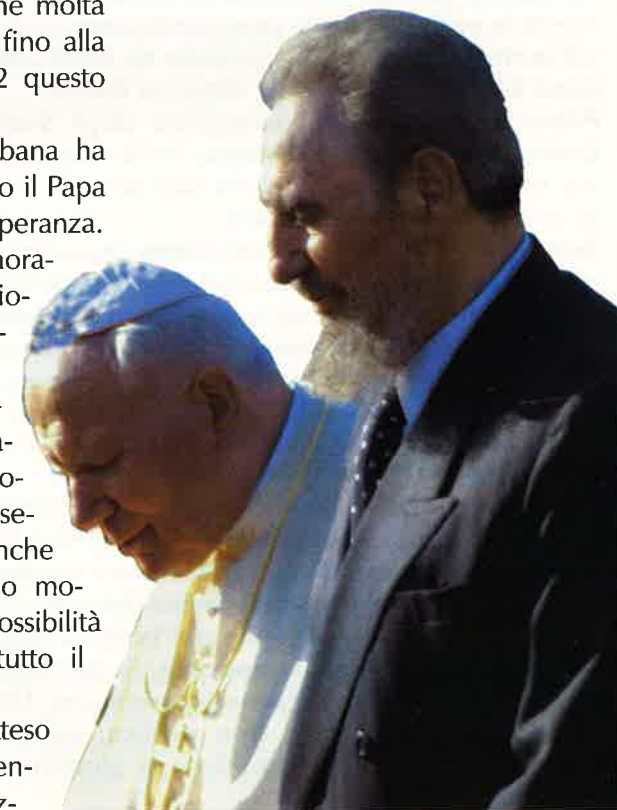
La comunità cattolica cubana ha atteso con fede ed entusiasmo il Papa come messaggero di pace e speranza.

Nei giorni di questa memorabile visita, attratti dalla eccezionalità dell'avvenimento si sono riversati nell'isola migliaia di persone, tra cui tanti giornalisti e numerosi esiliati cubani negli Stati Uniti. I vari momenti del viaggio sono stati seguiti da tutto il mondo ed anche le autorità cubane, all'ultimo momento, hanno concesso la possibilità della diretta televisiva per tutto il paese.

Ma questo evento, così atteso e ricco di aspettative, pur avendo avuto una forte caratteriz-

zazione politica e sociale, è stato specialmente un fatto ecclesiale. Il successore di Pietro ha infatti voluto incontrare la comunità cattolica di Cuba, che ha tanto sofferto, per incoraggiarla e sostenerla con la sua presenza e con il suo messaggio.

Nel primo discorso fatto all'aeroporto il Pontefice ha ricordato che la Chiesa cubana ha vissuto circostanze difficili e si è augurato che ora l'isola "possa aprirsi, con tutte le sue magnifiche possibilità, al mondo, e possa il mondo aprirsi a Cuba".



7

Un'occhiata alla storia

Cuba fu scoperta da Cristoforo Colombo il 27 ottobre 1492. La sua è una posizione strategica, posta come un lungo ponte proteso fra la Florida, lo Yucatan e le Antille. Su una superficie di 110 mila chilometri quadrati, vi vivono oggi 11 milioni di abitanti. La sua floridezza economica proviene dalla coltivazione della canna da zucchero, introdotta dagli spagnoli, che fecero dell'isola un'importante base di appoggio per i loro traffici.

La popolazione indigena allora presente (più di 100 mila indios) scomparve rapidamente e fu sostituita nel lavoro dagli schiavi portati dall'Africa. La schiavitù sarà abolita nell'isola nel 1886.

La storia della colonia non è diversa da quella degli altri paesi latinoamericani. Sia pure con alterne vicende gli spagnoli difesero sempre Cuba gelosamente, abbandonando questa loro, a un tempo, prima ed ultima colonia americana solo nel 1898 dopo la guerra con gli Stati Uniti, intervenuti per appoggiare il movimento indipendentista promosso dallo scrittore José Martí e dal generale Máximo Gómez.

Politicamente instabile, la giovane repubblica finì nell'orbita del grande vicino che ne condizionò pesantemente lo sviluppo. Né le cose cambiarono quando nel '59 la rivoluzione armata condotta da Fidel Castro eliminò il corrotto regime del dittatore Batista.

Prima sostenuto e poi osteggiato dagli Stati Uniti, Castro finì nell'orbita di Mosca, instaurando un regime socialista imperniato sulla sua persona, repressivo e forzatamente autarchico.

Testa di ponte in America del blocco comunista, Cuba rappresentò una vera spina nel fianco degli Stati Uniti con i quali intraprese un lungo braccio di ferro, culminato nella crisi dei missili, che portò il mondo sull'orlo della guerra nucleare. Da allora il blocco strategico dell'isola fu totale e causò il suo declino economico che si aggravò ulteriormente dopo il crollo del comunismo nei paesi dell'Europa orientale.

Intanto più di due milioni di cubani erano fuggiti dall'isola con ogni mezzo verso la vicina Florida, dove avevano dato vita ad una opposizione combattiva e revanchista nei confronti di Castro. Tuttavia il regime è sopravvissuto e l'economia dell'isola va ora lentamente riprendendosi nonostante il perdurare del blocco economico americano inasprito nel 1995 con la legge Helms-Burton. Una politica, questa degli Stati Uniti verso Cuba, che l'Europa giudica miope e che rifiuta. □

Il popolo cubano è particolarmente istruito, capace di ascoltare e sensibile, così rimane affascinato dalle parole sincere e vere del Santo Padre, che, superando ogni ostacolo è riuscito a venire da Roma per loro.

Il primo grande incontro si ha la mattina dopo a Santa Clara, dove, in un campo sportivo, attendono sua santità più di 120 mila persone.

Il Papa deplora la divisione delle famiglie e critica la "sostituzione del compito educativo dei genitori" per via dell'organizzazione scolastica.

Nell'isola è alta la percentuale dei divorzi, il multi-matrimonio e la pratica dell'aborto sono diffusi e pressante è una politica antinatalista. La crisi della famiglia si riflette nel malessere sociale, che sfocia nell'emigrazione, nella violenza, nell'alcolismo e nella triste piaga dei suicidi, anche di bambini e adolescenti.

In serata c'è stato invece il colloquio con Castro, caratterizzato da molta cordialità. Venerdì 23 Giovanni Paolo II incontra i giovani cubani e parla loro della libertà, sottolineando il fatto che la causa delle difficoltà non risiede solo nelle strutture e nel sistema politico, ma soprattutto nel male morale. Perciò esorta le nuove generazioni a cambiare il cuore e ad impegnarsi con responsabilità nelle proprie famiglie e nel tessuto della società civile.

La sera nell'Università di L'Avana il Papa ha incontrato anche gli intellettuali dell'isola, proponendo loro l'evangelizzazione della cultura come "contributo alla crescente umanizzazione della società", infatti "la Chiesa e le istituzioni culturali della nazione devono incontrarsi nel dialogo e cooperare così alla crescita della cultura".

Nuova tappa del viaggio è la mattina dopo a Santiago de Cuba, dove in



300 mila hanno ascoltato l'appello del Pontefice che ha fatto risuonare con coraggio la testimonianza dell'importanza dell' "incarnare la fede nella propria vita come il migliore cammino per lo sviluppo integrale dell'uomo". La Chiesa viene presentata come "luogo di perdono, di pace e di riconciliazione" che "aiuta a procedere lungo la via del bene".

La sera è la volta dell'incontro con i malati nel santuario di San Lázaro. Qui il Papa pronuncia parole profonde e chiare riguardo alla sofferenza, ricordando che, oltre a quella fisica, c'è anche quella dell'anima, che patiscono "i segregati, i perseguitati, i detenuti per diversi reati o per motivi di coscienza".

La domenica centinaia di migliaia di cubani partono all'alba dalla loro casa per arrivare puntuali all'appuntamento con il Santo Padre a L'Avana,

nella famosa Plaza de la Revolución dove il Pontefice, con alle spalle una gigantografia del Sacro Cuore di Gesù, celebrerà la santa messa, alla quale parteciperà anche Fidel Castro.

In questa giornata si rifletterà sulla missione ed evangelizzazione dei laici. Mentre era ancora sull'aereo che lo portava a Cuba il Papa aveva parlato della rivoluzione che Cristo opera che è quella dell'amore ed in questa piazza ribadisce che "gli insegnamenti di Gesù conservano integro il loro vigore alle soglie dell'anno 2000".

Così, davanti ad una immensa folla, il Pontefice dichiara che uno Stato moderno "non può fare dell'ateismo o della religione uno dei propri ordinamenti politici" e denuncia l'immoralità del "neoliberalismo capitalista che subordina la persona umana e condiziona lo sviluppo dei popoli alle forze cieche del mercato". In questa occa-

"Non aspettate che tutto vi venga dato. Assumete la vostra missione educativa, cercando e creando gli spazi adeguati nella società civile"

(Il Papa ai genitori)



"La persona umana è il centro di ogni istituzione sociale, allora la famiglia, primo ambito di socializzazione, deve essere una comunità di persone libere e responsabili che portino avanti il matrimonio come un progetto d'amore, sempre perfettibile, che apporta vitalità e dinamismo alla società civile"

sione esorta i fedeli ad impegnarsi ad edificare una società in cui vi siano "libertà e giustizia sociale, libertà e solidarietà".

L'assemblea esprime l'infinita gioia con numerosi applausi ed il Papa è contento e dice che, in questo modo, mentre loro applaudono, lui può riposarsi un pò!

Con la spontaneità e la sapienza che lo rendono così simpatico e vicino alla gente, essendoci una leggera brezza, il Papa commenta dicendo che è "un vento significativo, è lo Spirito Santo...lo Spirito soffia su Cuba".

Significativamente il Santo Padre ha concluso ogni suo discorso di questa sua visita con l'invocazione alla Virgen de la Caridad del Cobre, patrona di Cuba, affidando alla sua materna protezione l'intera nazione, che secondo Giovanni Paolo II "possiede un'anima cristiana".

Al termine di questa storica visita pastorale, all'aeroporto, nel saluto finale, il capo della Chiesa si rivolge ai paesi latino-americani, raccomandando loro la nazione cubana affinché,

con migliori rapporti internazionali, si possa "superare l'angoscia causata dalla povertà, materiale e morale, la cui cause possono essere, fra le altre, le ingiuste disuguaglianze, le limitazioni delle libertà fondamentali, la spersonalizzazione e lo scoraggiamento degli individui, e le misure economiche restrittive, ingiuste ed eticamente inaccettabili, imposte da fuori al paese".

Nei suoi messaggi il Pontefice ha sempre parlato con franchezza, non indugiando però solo sulla denuncia, ma aprendo orizzonti di speranza e guardando avanti con ottimismo verso la costruzione di una società, fondata sul rispetto della libertà, della vita ed in difesa dello sviluppo integrale dell'uomo.

Dopo aver portato ancora una volta il lieto annunzio del vangelo, il Papa riparte anche da questa tappa del suo pellegrinare nel mondo, del suo farsi voce di chi soffre, di chi non può realizzare in pienezza la propria dignità di figlio di Dio, creato a sua immagine. □

Padre universale degli orfani



Ricorrendo il quarto secolo della fondazione della Congregazione dei Somaschi ed essendo quasi ovunque nel mondo grandemente accresciuto il numero degli orfani a causa delle recenti pubbliche calamità, affinché per quei fanciulli e fanciulle privi di genitori e bisognosi di tutto sia presente l'aiuto celeste, il Preposito Generale dei Chierici Regolari Somaschi, raccolti da ogni parte i voti favorevoli di moltissimi Vescovi, assai umilmente li presentò al Santissimo Papa nostro Pio XI e insieme rivolse supplica che dalla sua suprema autorità fosse costituito patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata San Girolamo Emiliani, il quale per primo eresse istituti per raccogliere gli orfani e già nella stessa preghiera liturgica è chiamato protettore e padre degli orfani.

Sua Santità a sua volta, su relazione del sottoscritto segretario della Sacra Congregazione dei Riti, accogliendo con grande amorevolezza i voti presentati, si è degnata benevolmente di eleggere e dichiarare San Girolamo Emiliani patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

La presente abbia comunque piena validità e vigore.

Roma, 14 marzo 1928

A. Card. Vico Vesc. Port. Pref. Angelo Mariani, Segretario

(Decreto della sacra Congregazione dei Riti)

E APRI' UNA BOTTEGA PRESSO S. ROCCO

di Secondo
BRUNELLI

San Girolamo abitualmente «si accompagnava con coloro che lo potevano aiutare o con il consiglio o con l'esempio o con la preghiera», specialmente si lasciava guidare dal suo padre spirituale. Nei momenti determinanti della sua esistenza, però, finisce sempre con l'essere coinvolto più dagli avvenimenti che dalle persone. Anche sotto l'aspetto puramente spirituale si sa bene che lo Spirito si serve delle occasioni, che diventano d'oro, per... soffiare proprio dove vuole.

Per tutto questo non facciamo meraviglia più di tanto se, nel 1528, vediamo il nobile Girolamo Miani, dopo un impegnativo tirocinio di vita cristiana, cambiare decisamente stile.

«Deliberò di lasciare al nipote già grande il traffico della lana». Il suo amico, che nel 1537 scrisse la **Vita del clarissimo signor Girolamo Miani**, a soli 20 giorni dalla morte del santo, ripete ancora: «lasciò il traffico e insieme l'abito civile (cioè la veste lunga con le maniche a gomito) e si vestì di panno grosso, con scarpe grosse ed un mantellino. Radunati alcuni ragazzi di quelli che andavano mendicando, aprì una bottega (casa-laboratorio) presso S. Rocco». A rileggere queste osservazioni a noi viene in mente il noto proverbio 'scarpe grosse, cervello fine'. Ricordiamo come gli ammiratori del Santo amassero chiamarlo Testa Savia.

Girolamo cambia l'abito e comincia a lavorare in una città, Venezia, dove il nobile perdeva il diritto di appartenenza alla nobiltà, se si fosse sporcato le mani dedicandosi a lavori di tipo manuale, le volgari arti meccaniche. I nobili potevano e dovevano, da par loro, provvedere solo agli interessi dello stato coltivando l'arte della... politica. Nel suo animo fa breccia l'idea che il lavoro... nobilita!

Credo che proprio questo pensiero piacesse ad Alessandro Manzoni quando scrisse in Osservazioni sulla morale cattolica, cap XV: «Girolamo Miani che andava in traccia di orfani pezzenti, per nutrirla e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso meterebbe a brigare l'educazione del figlio di un re».

Per aprire questa casa-bottega a San Rocco, cioè accanto



alla Scuola Grande intitolata a questo santo, la più potente (economicamente parlando) Confraternita cittadina, dove ogni giorno si distribuiscono le elemosine di stato, Girolamo si è staccato "affettivamente" dalla sua famiglia, è uscito "socialmente" dalla categoria di privilegio in cui la nascita lo aveva collocato. A Venezia significava dire addio ad una casta che spesso gli storici definiscono oligarchia. Il suo progetto è ben chiaro fin dall'inizio. Per capirlo in maggiore profondità si rende necessario un riferi-

mento al suo stimatissimo cugino, Giovanni Francesco Miani, che abitava accanto a lui. Costui, il 13 marzo 1528, in qualità di capo dei Quaranta, aveva firmato con pochissimi altri, cinque, la famosa legge sui poveri, per la quale era scattato a Venezia un articolato piano di intervento da parte dello stato. Gli studiosi moderni più attendibili sostengono che con questa legge si mirava a liberare Venezia dalla "assediate" mendicizia, portatrice di tutti i mali di terra ferma.

Girolamo immediatamente si lascia coinvolgere in un certo tipo di attività di carattere ospedaliero; poi, ben presto, avvia una "nuova" realizzazione.

«Definiva il mendicare cosa meno che cristiana, eccetto che per gli infermi che non possono vivere delle loro fatiche»: così può parlare chi ne ha fatto l'esperienza assistendo malati in ospedale, così permetteva la citata legge sui poveri che allontanava da Venezia i non veneziani di sana costituzione (i sani "beccati" a mendicare venivano frustati da San Marco fino a Rialto).

«Ognuno doveva sostentarsi con i propri sudori secondo quel detto: chi non lavora non mangia». E capiamo subito perché lo chiamassero Testa savia: infatti «in questa casa-bottega egli chiamò alcuni maestri che insegnavano a far brocche di ferro, con la qual arte egli esercitava se stesso e i suoi». Conosciamo dal contratto steso con questi maestri il nome di alcuni di loro: Arcangelo Romitan, vicentino, Ambrogio da Mariano, milanese, Giovanni de Negri e Giovanni Antonio da Castellanza, milanesi. Spinsero così avanti la loro idea innovativa da giungere a "brevettare" le tecniche da essi avviate, che sembravano più redditizie delle altre.

L'amico di san Girolamo, che ha scritto queste testimonianze autorevoli, afferma di averlo visitato tante volte, in diverse sedi: «...mi mostrava anche i la-

vori delle sue mani, le schiere dei fanciulli ed il loro ingegno». L'attività di san Girolamo non si esauriva nel lavoro; si sa bene che il suo obiettivo era la formazione umana e cristiana. Quindi particolare attenzione era riservata all'insegnamento delle verità di fede. Basti questo accenno.

Sarà bene citare ancora le espressioni del suo caro amico scrittore: «La sua cura non si estendeva ai soli ragazzi da lui ospitati. Come padre universale dei poveri partecipava, o lui direttamente, o per mezzo di altri, il ricavo di elargizioni, fino a Mazorbo, Torcello, Burano, Chioggia e ad altri luoghi, che si chiamano contrade...». Veramente impressionante questa definizione di padre universale: ci permette di comprendere me-



glio l'episodio del distacco definitivo dai suoi nipoti, dalla sua casa, nella quale non metterà più piede, pur restando e ritornando più tardi, ancora una volta, a Venezia.

Aveva scelto i poveri «coi quali voglio vivere e morire».

Il suo amico scrittore, che lo conosceva bene ed aveva goduto delle sue confidenze, così interpreta l'operato di Girolamo (tenendo presente il comportamento di Gesù, che ha precedentemente citato): «... vedendo che il popolo cristiano era come un gregge senza pastore, partì da Venezia e se ne andò a Bergamo». Noi avremmo commentato: non solamente i poveri sono sempre con noi, ma essi sono ovunque. □

SOLO IN TE L'ORFANO TROVA SICUREZZA

di Giovanni
ODASSO

L'affidamento della gioventù orfana e abbandonata all'intercessione di san Girolamo costituisce anzitutto un riconoscimento solenne, da parte della Chiesa, di una componente fondamentale del carisma del Miani. Al tempo stesso essa racchiude un significato così profondo che non ha ancora svelato tutta la sua portata teologica e vitale. Le riflessioni che qui sviluppiamo vogliono essere un aiuto che permetta di cogliere un aspetto importante di questa ricchezza.

L'orfano nella Bibbia

Un fatto risveglia subito la nostra curiosità e il nostro interesse. La conoscenza dell'Antico Oriente, cioè del mondo nel quale si è formato e si è sviluppato lo stesso popolo di Israele, ha permesso di constatare che già nei più antichi documenti della storia umana è menzionato l'orfano insieme alla vedova. Entrambi figurano come i rappresentanti delle categorie più esposte all'ingiustizia. Per questo motivo, tra i compiti fondamentali che costituivano il programma ideale del re si incontra la promozione della giustizia e la difesa dell'orfano e della vedova.

Evidenti ragioni di spazio non consentono di fermarci su questo argomento così attraente. Ma nemmeno di presentare tutti i testi della Scrittura che parlano dell'orfano. Possiamo però cogliere la visione di fede e la prospettiva teologica che sono presenti in tutti. La Bibbia parla del Signore che difende l'orfano e la vedova, perché Israele nella sua fede ha compreso che solo il Signore è il vero re in quanto è colui che libera il suo popolo dalla schiavitù e lo chiama a una vita di fraternità vissuta nella giustizia e nell'amore. Per questo incontriamo, nello stupendo inno di lode che è il Salmo 146, la confessione del Signore che è fedele per sem-

pre, rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati, libera i prigionieri, protegge lo straniero e sostiene l'orfano e la vedova. Qui appare chiaro che l'azione del Signore verso l'orfano e la vedova è presentata non come un intervento che si limita in modo selettivo a una classe sociale. Al contrario l'intervento di Dio è compreso come il segno che l'opera salvifica del Signore non conosce confini, per cui si estende a tutti e, proprio per questo, raggiunge anche coloro che sono privi di qualsiasi sostegno e difesa.

In questo contesto si comprendono le leggi dei libri della Torah (o Pentateuco) che tutelano i diritti degli orfani insieme a quelli delle classi sociali più povere. Così il libro del Deuteronomio al cap. 24 prescrive: "non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova". Altre norme chiedono che nelle grandi feste di pellegrinaggio, anche l'orfano e la vedova possano partecipare alla gioia di tutto il popolo. Un'attenzione particolare, in questo contesto, merita la predicazione profetica che condanna vigorosamente ogni forma di ingiustizia e quindi denuncia la spensieratezza e la spregiudicatezza con cui si calpestano i diritti dei più deboli. In questo contesto i

profeti vedono, nella pratica della giustizia e nella difesa dell'orfano e della vedova, il cammino che rende possibile un futuro di vita rinnovata dal perdono e ricca della benedizione divina. Così il profeta Isaia, nel primo capitolo del libro che porta il suo nome, esorta: "Lavatevi, purificatevi, togliete il male



delle vostre azioni dalla mia vista; cessate di fare il male. Imparate invece a fare il bene, cercate la giustizia, venite in aiuto dell'oppresso, rendete giustizia all'orfano e difendete la causa della vedova".

Un interesse speciale, in questo contesto, meritano le motivazioni teologiche che sono addotte per infondere, nella coscienza del popolo, il valore della tutela dell'orfano e della vedova. Sono fondamentalmente due. La prima

è data dall'invito a Israele a ricordare che anch'egli è stato schiavo in Egitto, da dove il Signore lo ha fatto uscire con la potenza del suo intervento salvifico. In altri termini, Israele, difendendo i poveri, prolunga nel tempo e nello spazio l'opera liberatrice del Signore. Il secondo motivo orienta Israele a contemplare il Signore come il vero "re" che ama la giustizia, non fa preferenza di persone e non accetta regali, ma rende giustizia all'orfano e alla vedova e ama il forestiero, co-



me si afferma nel capitolo 10 del libro del Deuteronomio. In altri termini, sviluppando i valori della solidarietà e della giustizia Israele diventa sempre più simile al Signore e, nella realtà della sua vita, manifesta che l'uomo è fatto ad immagine di Dio.

La contemplazione del Signore come sostegno dei poveri e padre degli orfani appare con la sicurezza incrollabile della fede e la forza vibrante della preghiera nei Salmi. Il frutto di questa contemplazione, a nostro avviso, si trova in una dichiarazione recente che si incontra nel capitolo 14 del libro di Osea. Qui si descrive il futuro di Israele, quando il popolo si convertirà definitivamente al Signore, abbandonando per sempre ogni forma di idolatria. Il motivo profondo di questa conversione al Signore è indicato nelle parole che il profeta pone in bocca al popolo: "non chiameremo più nostro dio l'opera delle nostre mani, perché solo in te l'orfano trova tenerezza". Gli idoli che l'uomo si costruisce, in quanto espressione del suo potere egoistico, strumentalizzano l'uomo e lo rendono schiavo di una struttura iniqua. Il Signore è il Dio vero perché solo lui accoglie l'orfano, e quindi tutti, con la tenerezza del suo amore che comunica la vita e, con essa, la gioia della libertà e l'energia della speranza.



S. Girolamo Miani, Padre degli orfani.

Ora possiamo percepire meglio la ricchezza del titolo "Padre degli orfani" con cui la Chiesa invoca san Girolamo. In primo luogo questo titolo ci orienta a vedere in san Girolamo, come egli stesso diceva, un "mezzo" mediante il quale Dio chiama tutta la Chiesa a vivere la fede nel Vangelo e, quindi, a operare per la giustizia e a promuovere la persona umana, sostenendo i diritti di chi è vittima dell'ingiustizia e, quindi, delle categorie più deboli e abbandonate. Questo cammino è illuminato in modo speciale dalla lettera di Giacomo. Proprio alla fine del primo capitolo, l'autore invita la comunità cristiana a comprendere che la dimensione religiosa del credente si manifesta nel vivere come risorti, conservandosi puri da tutto ciò che è alieno al mondo della risurrezione e diventando strumenti di liberazione per tutti coloro che, come l'orfano e la vedova, sono nell'angustia della prova. In questo settore un vasto campo si apre ai cristiani che vogliono essere testimoni del Vangelo e quindi del Dio che è padre dell'orfano e difensore della vedova, secondo la felice espressione del salmo 68.

Il titolo di san Girolamo, Padre degli orfani, favorisce un approfondimento della spiritualità del Santo che visse in modo speciale l'esperienza di Dio Padre e svolse la sua opera multiforme per far comprendere che Dio vuole mettere tutti in numero dei suoi figli amati. In definitiva san Girolamo ci appare, in modo speciale, segno e sacramento della pa-

Nelle foto: pag. 17 san Girolamo, sulla facciata della chiesa di san Leonardo in Bergamo, opera dello scultore Giacomo Manzoni; ragazzi brasiliani. Qui sopra: ragazzi colombiani dell'opera somasca di Pasto

ternità divina, quale si rivela al mondo per mezzo di Cristo nello Spirito.

Con la risurrezione di Cristo, secondo l'insegnamento della Scrittura, tutti i popoli sono chiamati a partecipare alla vita di Dio nella luce e nella gioia del Vangelo. Ciò significa che quanto la Scrittura annunciava a Israele, raggiunge ora, per mezzo di Cristo, ogni uomo e tutti i popoli. In questa prospettiva possiamo comprendere la profondità del titolo "Padre degli orfani e patrono universale della gioventù abbandonata". La paternità di san Girolamo, in quanto è una irradiazione speciale della paternità di Dio, ha una dimensione universale.

Il pensiero corre spontaneo al 1928. Allora la Congregazione dei Padri Somaschi era presente, oltre che in

Italia, in Svizzera e in El Salvador. Oggi, dopo settant'anni, la Congregazione è presente in Spagna, Polonia, Romania, Stati Uniti, Guatemala, Honduras, Messico, Colombia, Brasile, Ecuador, India e Filippine e non mancano segni di ulteriori sviluppi in altri continenti. Il titolo che Pio XI attribuì a san Girolamo non è stato solo un atto ufficiale e formale. Guardando alla crescita della Congregazione in questo secolo esso appare un evento profetico che segna, con il sigillo dello Spirito, la storia della nostra famiglia e di quanti, secondo i carismi dati da Dio, trovano nella spiritualità di san Girolamo una via luminosa per seguire Cristo e testimoniare sulla terra il vero Dio, presso il quale gli orfani, e quindi tutti, trovano la tenerezza dell'amore e la pienezza della vita.

“ Questa Congregazione, dedicata al ministero degli orfani ebbe origine per la felice memoria di messer Girolamo Emiliani gentiluomo veneziano. Egli, convertito a Dio, tanto si infocò nell'amore di Dio, che, lasciato il mondo, si pose a servizio dei poveri miserabili, vestendosi vilissimamente... ”



Cristo hai veduto andar randagio, stanco rincantucciarsi in fondo al calle, al buio, battendo i denti nella notte, il freddo masticando per rompere il digiuno, con gemiti coprendo l'urlo cupo dei visceri che sdegnano ogni sonno.

E le sue membra tenere tremavano: al chiaro vivo della tua lucerna -traverso i cenci rotti le scorgevi ischeletrite, come un ramo infanto. Un Cristo senza padre, senza madre. Un Cristo senza casa, senza pane. Un Cristo abbandonato, senza amore. Delle durezze umane la più dura.

Carica d'oro come una sultana, finite le notturne ebbrezze, al sonno abbandonata, ancor godeva in sogno la tua Venezia allegra, spensierata, e non sapeva che in quel calle oscuro tu raccoglievi tra le braccia Cristo per dargli casa, pane, caldo amore.

(p. Franco Mazzarello, crs - 1967)

VIVERE LA PATERNITÀ DA FIGLIE

a cura delle
MISSIONARIE SOMASCHE

Condividere con i lettori di Vita Somasca l'esperienza della paternità universale di San Girolamo rivissuta 'al femminile' ci ha suggerito diverse possibilità di sviluppo del tema. Tra tutte queste abbiamo optato per la possibilità di offrire qualche esempio di vita della nostra comunità, nello sforzo di incarnare uno stile somasco.

La comunità a cui apparteniamo è inserita in un'opera pubblica, che si occupa di minori con difficoltà familiari, di età compresa tra i tre e i diciotto anni. I problemi dei ragazzi sono i più svariati. Essi vanno dall'orfanezza biologica all'abbandono concreto; dalla privazione affettiva al maltrattamento fisico e psicologico; dalla disoccupazione al carcere o alla droga dei genitori.

Noi suore siamo impegnate nel servizio concreto in favore dell'Opera curando alcuni aspetti riguardanti l'economato e condividendo con alcune persone laiche l'educazione degli ospiti. Qui di seguito ci limiteremo a parlare alcuni aspetti riguardanti la vita dei membri della comunità, evitando di scendere in dettagli per rispetto all'Opera stessa e ai minori ospitati.

Lavorare in un'opera che non appartiene alla Congregazione ha fatto sorgere in noi l'interrogativo di come poter far trasparire il carisma di San Girolamo in una struttura che ha già delle linee educative ed operative proprie. La risposta è stata la convinzione che non sono tanto le opere che compiamo a qualificarci come Figlie di San Girolamo Emiliani, quanto il modo in cui le compiamo: si tratta di realizzare opere eseguite da tanti con 'cuore' differente!

Cerchiamo di farci famiglia per i ragazzi, mettendo a loro disposizione l'appartamento in cui viviamo per incontri di catechesi, feste, giochi, ecc. Per poter rendere l'ambiente accogliente e funzionale abbiamo cercato di arredarlo in modo che dia l'idea della casa e che i ragazzi non abbiano ti-

more di rovinare. A questo riguardo, durante ogni loro visita, cerchiamo di renderci disponibili a 'perdere' qualcosa pur di consentire un'esperienza semplice e familiare. Ad esempio usiamo per il tè le tazze più belle che abbiamo, consapevoli che i bambini più piccoli potrebbero farle cadere e romperle.

Ci impegniamo ad amare ciascun bambino per ciò che è, ma anche per quello che potrebbe diventare. Non è raro, infatti, che davanti a problemi comportamentali di un certo livello, ci si possa sentire sfiduciati riguardo ai risultati che un bambino potrebbe conseguire. A noi piace 'scommettere' con l'impossibile, privilegiando quasi chi parte da situazioni di svantaggio ed i risultati non mancano mai. Tra tanti esempi ci piace ricordare quello di M., accolto piccolissimo, il quale, a causa delle privazioni affettive, pareva un minorato fisico e mentale. Grazie all'amore ricevuto e al successivo inserimento in una famiglia, ora ha raggiunto uno sviluppo adeguato alla sua età.

Un altro modo per amare i ragazzi è per noi quello di averli sempre presenti nelle situazioni che viviamo. L'organizzazione del servizio ci impone turni, ma è bello constatare come anche al di fuori di essi il cuore batta per i più

piccoli. Non è raro, ad esempio, che durante una passeggiata ci venga in mente di proporla ai ragazzi o che, vedendo un oggetto o un abito nelle vetrine, il primo pensiero sia: 'Potrebbe andar bene per...'

Il nostro amore per i poveri e gli abbandonati non si ferma a quelli di casa. Viviamo in un quartiere abbastanza benestante nel quale, tuttavia, vi sono alcuni segnali di solitudine e di povertà. Siamo in contatto con alcune persone anziane che portano da sole il peso di un ammalato grave in famiglia. La nostra presenza è spesso solo di ascolto, ma per loro è già sufficiente.

La parrocchia e il quartiere hanno una forte presenza di persone straniere: ci stiamo impegnando a gettare ponti di accoglienza, amicizia e solidarietà. I gesti che compiamo sono molto semplici: salutare i ragazzi che vendono ai semafori, sorridere ai bambini che vanno a scuola, assicurare preghiere a chi ha un problema di salute, coccolare i bambini nomadi... e nella semplicità nascono dei rapporti. Tanti di loro non sono neppure cristiani, eppure in questa accoglienza reciproca avvertiamo da parte loro un profondo rispetto per ciò che noi siamo. Ricordiamo

un giovane indù ora rientrato in Patria, che più di una volta ci ha regalato dei fiori e che ci offrì dell'incenso per il nostro Dio. Da parte nostra nel ricambiare il dono ci siamo assicurate di non offendere la sua sensibilità e la sua fede.

Tra i nostri amici annoveriamo anche dei barboni e dei malati di mente, ma ci accorgiamo nello scrivere che questi termini non ci piacciono per indicare un rapporto con persone che per noi hanno un volto, un nome ed una storia ben precisa. L'attenzione alle persone e alle loro necessità coinvolge anche i bambini. Quando passiamo per strada non mancano di farci notare: 'Lì c'è il tuo amico, salutalo', oppure ci chiedono i soldi da dare al povero.

La nostra apertura ai fratelli da qualche tempo si è arricchita di due nuove esperienze: una di noi corrisponde con dei carcerati, mentre altre si riuniscono periodicamente con cristiani di altre chiese per pregare.

Il voler vivere per i poveri passa per un'esperienza molto concreta di Provvidenza. Essa arriva nelle forme più svariate. Ci stiamo impegnando ad essere un punto di accoglienza e di smistamento di essa. Sentiamo che non c'è nulla che possiamo rifiutare perché quello che ci viene offerto potrebbe essere utile a qualche altro nostro fratello. Così, per esempio, accettiamo indumenti, alimenti, mobili, giocattoli, libri, elettrodomestici, offerte, medicinali, proposte di lavoro, disponibilità al volontariato, ecc. che 'giriamo' a persone bisognose, malate, disoccupate, ecc. Quanto è in sovrappiù non viene sciupato, ma devoluto ad altre associazioni caritative: le comunità religiose con cui siamo in contatto, la Caritas, i giovani dell'operazione Mato Grosso, le nostre case all'Estero che, a loro volta lo distribuiscono. Questa possibilità di donare e ricevere ci rende felici in tanti.

Questi sono alcuni aspetti della nostra esperienza della quale abbiamo condiviso i frutti. Crediamo che chi legge possa intuire anche quanti fallimenti, quanti dubbi e quante difficoltà possano essere collegati allo svolgimento di opere così delicate. In essi siamo sempre sostenute da due grandi forze: la comunione tra noi e l'amore al Crocifisso, come San Girolamo ci insegna.



STATUTO DEI RAGAZZI DELLA STRADA

Art. 1 - Il ragazzo della strada ha il diritto non ad una infanzia all'imperie, ma avvolto nel cuore di coloro che lo amano.

Art. 2 - Lo sguardo del ragazzo della strada sarà lo sguardo dell'America e la sua tristezza coprirà come un manto il Continente.

Art. 3 - Nessuno può capire il dolore di un ragazzo della strada, perché per lui vivere sulla strada è il massimo dolore.

Art. 4 - Tutti abbiamo l'obbligo di rispondere di fronte alla legge della solidarietà umana. Non si potrà negare a nessun ragazzo della strada la solidarietà, sia che piova a dirotto, sia che non voglia spuntare il sole.

Art. 5 - Corrisponde a ogni padre e madre guardare il volto di un ragazzo della strada con lo stesso infinito amore con cui, la sera, contempla i propri figli.

Art. 6 - Quando si maltratta un ragazzo della strada, si maltratta qualcosa di noi stessi. La parola violenza dovrà scomparire nei rapporti tra società e ragazzo della strada.

Art. 7 - Nelle notti di pioggia, apparirà sul nostro teleschermo, anche sul canale nazionale, dopo la buona notte del Telegiornale, il volto di un ragazzo della strada.

Art. 8 - La professione del ragazzo della strada sarà regolata da una legge particolare, escludendo le attività finora in atto :

- * indigente dei viali, delle strade, delle piazze dell'America
- * consumatore di qualsiasi classe di droga

Da:
NOSOTROS

Giornalino dei Somaschi della Provincia Andina



* ragazzo delinquente nei luoghi pubblici del Continente.

Art. 9 - Sono assolutamente proibite espressioni come "fingo di non vederlo" e "scusi, non tocca a me aiutarlo", e non potranno servire come argomento per non soccorrere il ragazzo della strada.

Art.11 - Tutte le macchine dovranno lasciare il passo al ragazzo della strada. E' assolutamente proibito investirlo. Non si può investire questo dolore errante chiamato 'ragazzo della strada'.

Art.12 - Là dove dorme un ragazzo della strada, sotto un albero o sopra una panchina di una piazza, si dovrà collocare un avviso che dica: "Lavori in corso".

Art.13 - Nessuno potrà maledire la vita, ribellarsi contro il destino, sentirsi felice fino a quando esiste un ragazzo della strada. Solo essi potranno permettersi questi sfoghi.

Art.14 - Le ragazze della strada, incinte precocemente, non potranno chiedere di essere prese a calci dai passanti per abortire. Tutta la società dovrà difenderle, attenderle, accoglierle, e ai fini di quest'articolo, sarà rappresentata in prima persona da colui che sia al corrente di tale gravidanza.

Art.15 - L'essere umano ricupererà la propria dignità umana quando ammirerà il volto di un ragazzo della strada e gli chiederà perdono per non averlo soccorso. Fino allora sarà semplicemente uno sbizzo di essere umano.

di Adalberto PAPINI

La prima puntata di un'intervista a p. Livio Valenti, che da un po' di tempo è in Romania, dove i Somaschi vogliono portare il carisma del Fondatore. La situazione sociale fortemente degradata - è tutto da rifare - si presenta come un buon terreno per l'opera somasca.

LA ROMANIA NEL CUORE

Le sorprese non finiscono mai. Non è un titolo di un film o di un teatro, ma la realtà dell'inizio della mia esperienza in Romania. Quando meno me l'aspettavo, nel settembre del '96, mi viene rivolto un invito dal mio Padre provinciale ad accompagnare in un viaggio di alcuni giorni in Romania il Padre generale e p. Ferrante Gianasso. E così il 4 settembre 1996 ho preso il volo per Bucarest. C'era anche il desiderio di vedere un mondo di cui avevo sentito parlare in varie occasioni e, per di più, in termini non del tutto allettanti. E la prima conferma ci fu proprio all'arrivo. La buona volontà e la disponibilità di alcuni giovani che avevano fatto molti chilometri per venirci a prendere all'aeroporto non sono riuscite a superare una certa prevenzione negativa a causa di un pulmino molto malandato, dal cui tettuccio apribile entrava l'acqua di un formidabile temporale che ci ha seguito per buona parte del centinaio di chilometri che ci separavano dalla città di Targoviste dove avremmo dovuto giungere. E, lungo la strada, persone di ogni età che, incuranti dell'acqua che veniva, continuavano a seguire i propri impegni sia nei campi che per le strade di villaggi, ammassi di piccole case con le coperture in lamiera zincata, arrugginite e recintate da steccati di legno la cui ultima manutenzione risaliva a parecchi anni prima. All'interno di questi villaggi si intrave-

devano le strade trasformate in grandi striscie di fango percorse da carri trainati da ronzini striminziti, da biciclette e da una marea di pedoni. E tutti questi mezzi hanno il diritto di circolazione anche sulle grandi strade, creando seri rischi di incidenti, anche perché, nonostante il codice stradale e la severità della polizia, ognuno va dove e come vuole... Non un ombrello, non un copricapo impermeabile, non un riparo insomma. E un'impressione forte di una certa passività che, successivamente, ho riscontrato non solo nei confronti del bello o del cattivo tempo, ma un po' verso ogni avvenimento, piccolo o grande, importante o secondario, che coinvolge le persone. Il viaggio ebbe una prima sosta ai margini di un terreno, in riva al fiume Ialomita. Erano due ettari che i Padri Somaschi hanno acquistato con la finalità di avere un luogo su cui costruire la prima eventuale opera in terra di Romania. Il fronte strada era limitato da una recinzione che evidenziava la proprietà in cemento e griglie di ferro costruita in modo particolarmente curato. Il "made in Italy", sinonimo di qualità in questa terra, aveva una realizzazione anche qui. La disponibilità di amici, calorosa e premurosa nei nostri confronti, mi ha comunque convinto di trovarmi bene.

E poi nei giorni successivi, chilometri e chilometri, in compagnia del parroco, a bordo di una Skoda, vecchia generazione (e ci è andata proprio be-

**Religiosi e laici
in comunione**

ne: abbiamo bucato solo una volta!), a conoscere ambienti e realtà ecclesiali, soprattutto della Moldova.

Perchè i Somaschi proprio in Romania? E perchè a Targoviste?

I disegni di Dio nascono sempre nel mistero e la mediazione degli uomini li rende presenti nella storia dell'uomo. Gli avvenimenti che hanno aperto la Romania all'incontro con il resto del mondo, l'esperienza che da anni religiosi somaschi hanno vissuto, sia in occasioni di vacanze organizzate per gruppi di ragazzi, sia per realizzare interventi di solidarietà a favore di questa popolazione, hanno convinto i superiori maggiori della Congregazione che proprio in questa terra l'esperienza di san Girolamo e il dono del suo carisma avrebbe potuto trovare uno spazio significativo. Inoltre la non eccessiva lontananza dall'Italia (meno di 2000 chilometri), la lingua che, avendo le stesse radici nella lingua latina, non avrebbe presentato eccessive difficoltà, il desiderio di entrare nell'est europeo dopo la caduta del comunismo, ci ha convinto della possibilità e dell'opportunità di un'azione somasca in Romania.

Rapporti di amicizia instaurati durante gli anni, la disponibilità della diocesi di Bucarest, l'assenza di religiosi e di opere di solidarietà nella zona di Targoviste ci ha portato a pensare una nostra prima opera in questo luogo. Altri Somaschi avevano iniziato programmi di solidarietà al nord, nella zona di Baia Mare, quasi al confine con l'Ucraina; ma la loro azione non prevedeva un progetto di tipo residenziale per una comunità somasca.

Quale campo di apostolato sembra più urgente e utile?

I bisogni che si incontrano sono talmente tanti e svariati che sembrerebbe una grave ingiustizia redigere una classificazione o un elenco in base alla nostra sensibilità. Chi si mette a disposizione di fratelli in difficoltà deve lasciarsi interrogare e guidare dalle sue necessità e attivarsi per una risposta il più adeguata possibile. Tuttavia, con riferimento anche al carisma proprio della Congregazione, sembra che il campo dei bambini e dei giovani sia da privilegiare.

La Romania ha un futuro tutto da costruire. I tanti anni di mancanza di democrazia, di dittatura, di limitazione di ogni espressività personale e di gruppo ha abituato tutti a non prendere nessuna iniziativa (si correvano troppi rischi), a non assumere nessuna responsabilità (lo stato garantiva tutto e tutti e in tutte le situazioni), a non poter e dover pensare al



domani. E ora, che il futuro è finalmente nelle mani dei cittadini, questi non hanno gli strumenti per compiere i passi necessari per attuare il progresso.

Ogni sforzo, al di là dei risultati immediati, che porti alla riscoperta di una dignità personale; ogni fatica, anche se non ufficialmente riconosciuta, spesa nel formare cittadini ed operai che, responsabilmente e liberamente, pongono le basi del futuro per sé e per i propri figli, merita tutta l'attenzione e la solidarietà. Bisogna ricreare prima l'uomo, capace di riattivare quei doni che Dio provvidente ha infuso in tutti, senza distinzione alcuna, impegnato a recuperare la fiducia nelle proprie forze e nell'impegno sociale, perché il bene di tutti inizi a costruire un desiderio che ricuperi e moltiplichi quei residui di positività che il tempo passato non ha potuto annientare. Poi, o meglio nello stesso tempo, qualsiasi attività formativa dei giovani sia nel campo della formazione vera e propria sia nel campo del cooperativismo, sembra essere una delle strade privilegiate.

1 - Vita consacrata: "Un nuovo capitolo ricco di speranza". Due religiosi di Congregazioni diverse s'incontrano. Domanda d'obbligo: "E voi avete vocazioni?". La risposta quasi sempre la stessa: "così, così.." ed è un modo per dire: "nulla!".

Oggi si fanno convegni, tavole rotonde, campi scuola. Ma la situazione da parecchi anni resta sempre uguale. Forse bisognerà cambiare "registro": essere più attenti alle indicazioni che vengono dallo Spirito, che continua ad operare nella Chiesa. C'è una parola densa di significato che ritorna spesso nei documenti della Chiesa: "comunione"; non comunione eucaristica, ma "comunione di vita".

Il Papa nell'esortazione "Vita consacrata" ha scritto che la «comunione tra religiosi e laici è un 'nuovo capitolo ricco di speranza', 'Nuovo capitolo': perciò merita un'attenzione particolare. Noi Somaschi dovremmo sussultare sentendo queste parole, perché san Girolamo era un laico ed il suo carisma l'ha condiviso con i laici: quasi 500 anni fa!

Il nostro Capitolo generale del 1993 aveva già colto questa indicazione e aveva scritto: «Il Concilio Vaticano II e successivi documenti ecclesiali hanno delineato un modo nuovo di esprimere l'appartenenza dei cristiani laici alla Chiesa, rilevando che essi la edificano con carismi e ministeri propri, attuando la loro specifica vocazione nell'animazione dell'ordine temporale. Questa nuova acquisizione teologica trova riscontro nell'esperienza del santo Fondatore che, laico e animatore di laici, 'con profonda umiltà e carità, con fervore di spirito, con la fragranza delle sue virtù attirava a sé eletti spiriti...molti sacerdoti e ferventi laici', creando nuove istituzioni in cui si viveva alla maniera degli apostoli. La riscoperta della identità dei laici ci pone nella continuità dell'esperienza di san Girolamo. Una ordinata collaborazione tra religiosi e laici può offrire notevoli contributi per la reciproca crescita nella fedeltà alla propria identità». Qualche passo è stato fatto. Non basta. Si tratta di un cambio di mentalità: e non è poco!

2. Una proposta. Quando una strada è nuova, va continuamente sottoposta a verifica. Vita somasca ci offre la possibilità di lanciare delle provocazioni, che potrebbero stimolare e favorire il dialogo tra religiosi e laici, dialogo che potrà trovare il suo "luogo naturale" negli incontri che vengono programmati dalle singole comunità e dalle nostre Province religiose. I vantaggi saranno certamente molti e sostanziosi.

Per i religiosi somaschi: risalire alle origini, riscoprire il segreto di quella comunione che san Girolamo aveva realizzato con i laici, confrontarci con i "segni dei tempi", per aggiornarci con le novità dello Spirito nella Chiesa di oggi, adeguare il nostro "essere", l'operare e le stesse strutture, perché tutto esprima comunione.

Per i laici: la riscoperta della loro vocazione laicale e una nuova spinta verso la santità, considerato, per tanto tempo, privilegio dei religiosi. Non è escluso, anzi, ce lo auspichiamo, che l'apporto dei laici e dei religiosi a questa rubrica di Vita Somasca possa essere vivace e illuminante per tutti.

3. Una prima "provocazione". Si sente ripetere qua e là che la Chiesa del 2000 sarà la Chiesa dei laici, la Chiesa del Popolo di Dio. Strano che per arrivarci ci siano voluti duemila anni! Ma, si dice, lo Spirito Santo ha i suoi tempi! E' vero! Dio ha attesa 40 anni prima di far entrare il Popolo eletto nella Terra promessa. Ma sono stati 40 anni della "pazienza" di

Dio.

Dopo la riscoperta della Chiesa come "comunione" nel Concilio Vaticano II, ci sono almeno tre passi da fare, all'interno della Chiesa, della Vita religiosa e del mondo laicale.

* *All'interno della Chiesa:* finché il modello di Chiesa comunione (che richiede rapporti nuovi tra le varie vocazioni) trova lentezze nel realizzarsi, sia da parte dei vescovi, dei sacerdoti, sia dei religiosi come dei laici, i rapporti tra laici e religiosi saranno sempre legati a prospettive superate e non aperte al futuro.

* *All'interno della vita consacrata:* Se la vita consacrata non avverte l'esigenza di rinnovarsi nel suo essere e nel suo operare, come anche nelle strutture, secondo le mutate condizioni dei tempi e secondo l'ecclesiologia di comunione, l'aggregazione dei laici agli Istituti religiosi rimarrà sempre ad uno stadio devozionale, o, al massimo, si esaurirà in una semplice collaborazione nelle opere.

* *A livello del mondo laicale:* Se i laici non prendono coscienza del modo nuovo di essere Chiesa oggi, di che cosa significa essere laici cristiani nel mondo oggi, di come deve essere il rapporto con le altre vocazioni ed in particolare con la vita consacrata, continueranno a vivere come "dipendenti" nella Chiesa.

Se non siamo convinti tutti, religiosi e laici, di questi passi da fare, il parlare di aggregazione agli Istituti religiosi e di condivisione del carisma, produrrà solo confusione e si rischierà di "spegnere il fuoco dello Spirito", come diceva san Girolamo.

4 - San Girolamo: un Santo che ha preso il suo posto, come laico, nella Chiesa. San Girolamo è vissuto in tempi davvero tristi per la Chiesa, minacciata all'esterno dal pericolo protestante (erano i tempi di Lutero!) e all'interno dalla corruzione della gerarchia e dall'ignoranza del clero. Ha fatto sua la "passione" della Chiesa ed ha combattuto su due fronti:

* *all'interno:* dando vita ad una piccola comunità che riforma se stessa, impegnandosi a vivere in comunione con lo stesso spirito che regnava nella prima comunità cristiana di Gerusalemme.

* *all'esterno:* facendosi missionario con la sua comunità, per istruire il popolo nel più competo abbandono.

Ascoltiamo la testimonianza di un suo intimo amico (Anonimo) che scrive: «vedendo che il popolo cristiano era come gregge senza pastore, partitosi da Venezia se ne andò a Bergamo, dove, quanto fuoco portasse dell'amore divino, della dilezione del prossimo e del desiderio della salute delle anime, sono testimoni i vescovi, prelati e altre pie persone, che ebbero di lui conoscenza».

Un giorno si presentò al Vescovo di Bergamo. Non avendolo trovato, chiese di parlare con il suo Vicario. Voleva salutarlo, quasi presentando che sarebbe stata l'ultima volta, come di fatto avvenne. Cosa gli disse? E' lo stesso Vicario che ce lo ha confidato: «S'inginocchiò davanti a me e mi raccomandò la fede in Cristo; poi mi chiese perdono».

Un bel coraggio!, diremmo noi: un laico che fa una simile raccomandazione ad una autorità ecclesiastica! Girolamo aveva capito che un laico nella Chiesa deve essere rispettoso nei confronti della gerarchia, ma anche deve saper intervenire con coraggio quando è in pericolo la fede stessa.

IL CAMMINO DEI 70 ANNI

di Felice
BENEIO

Sono passati 70 anni da quando Pio XI, il 14 marzo 1928, ha proclamato san Girolamo Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Le motivazioni espresse nella richiesta presentata dai nostri Padri al Papa erano due: "il vantaggio spirituale di tanti fanciulli sofferenti" e "incoraggiare i religiosi somaschi a proseguire e sviluppare sempre più l'alta missione di san Girolamo". La ricorrenza anniversaria è una buona occasione per la verifica.

Ripercorrendo il cammino di questi 70 anni constatiamo, con gioia, che non solo abbiamo proseguito l'opera, ma che davvero c'è stato un progressivo sviluppo degli interventi a favore dei minori in difficoltà da parte di tutta la Congregazione. Anche solo guardando la statistica ce ne rendiamo conto: nove erano gli orfanotrofi nel 1928, 42 sono le opere assistenziali oggi operanti! Un incremento soddisfacente!

Ma non è solo aumentato il numero: c'è stato un vero sviluppo anche sotto l'aspetto della "qualità". E' cambiato il modo di "fare assistenza" e certamente in meglio, in quanto il progresso sociale ci ha spinto verso una pedagogia più centrata sulla persona del ragazzo. Le fasi di questa evoluzione sono, in parte, espresse anche dalle "etichette" che via via sono state cambiate sui frontali prima e poi ai campanelli delle porte.

E' scomparso l'orfanotrofio, con le varie denominazioni, a volte poco rispettose della dignità del minore. Siamo arrivati prima ai "Villaggi del fanciullo", come quello di Martina Franca (Taranto) e, prima ancora, al Villaggio della gioia di Narzole (Cuneo). Il nome nuovo voleva esprimere una realtà nuova: il ragazzo veniva chiamato ad essere più protagonista della sua formazione; si è introdotta allora la forma di "autogoverno" o "congegno".

Poi i grandi Istituti sono stati divisi in piccoli gruppi, che, pur vivendo nella grande struttura di prima, godevano di una certa autonomia nella gestione della vita quotidiana. Così è stato fatto, ad esempio, nell'orfanotrofio Emiliani di Treviso e a Somasca sono nate addirittura tre strutture diverse per ve-

nire incontro alle esigenze delle varie tappe dello sviluppo.

Dai piccoli gruppi siamo passati alle "comunità alloggio" e sono scomparsi gli Istituti. In queste piccole strutture, che secondo le norme regionali possono accogliere un numero limitato di ragazzi (8/10), si incomincia a respirare aria di "comunità", in cui i rapporti diventano sempre più personalizzati, gli orari non più standardizzati, ma adattati alle varie esigenze del minore. In Italia tutte le nostre opere di assistenza hanno ormai assunto questa fisionomia.

Ma il settore dell'assistenza è sempre in evoluzione. Da un po' di tempo si è incominciato a parlare di "casa-famiglia", in cui i minori vengono accolti, in numero ancora più ridotto e senza distinzione tra maschio e femmina, in un nucleo familiare in senso abbastanza stretto. Qui c'è la presenza di una mamma e di un papà. Anticipando di molto i tempi, una simile struttura familiare era sorta a Grottaferrata (1951), dove, in una bella villa, "Casa Pino", erano stati accolti una decina di ragazzi delle baracche, con la presenza di una coppia di sposi.

Oggi l'esperienza è stata perfezionata a Martina Franca, dove diverse famiglie, con lo spirito di san Girolamo, accolgono un gruppetto di ragazzi e ragazze che il Tribunale dei minori affida alla nostra comunità del Villaggio del Fanciullo. Sono ormai una cinquantina di minori accolti nei nuclei familiari. □

Osservatorio

a cura di Gianfranco SOLINAS

Una legge che mette al centro i bambini

La legge 28 agosto 1997, n. 285, che reca disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, realizza finalmente nel nostro Paese un avvio di politiche organiche a tutela dei bambini e delle famiglie, andando oltre le leggi del passato, tese a fronteggiare situazioni di emergenza e prive di qualunque organicità. Assieme alla 285, si è messo mano al progetto di legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori, quale nuova forma di schiavitù, alla riforma del Codice Civile, nella parte in cui dispone sull'affidamento dei minori nei giudizi di separazione dei coniugi, alla riforma della legge sugli asili nido, al recepimento della convenzione dell'Aja sulle adozioni internazionali, alla modifica dell'ordinamento giudiziale minorile.

Con la legge 285 si è creato un Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, dotato di rilevanti risorse (741 miliardi in tre anni), da impiegare sul territorio, in modo decentrato, con forte responsabilizzazione delle Regioni e degli Enti Locali e col coinvolgimento dei gruppi di volontariato e delle realtà del privato sociale.

I Comuni dovranno definire accordi di programma, negli ambiti territoriali individuati dagli Enti regione, d'intesa con i provveditori agli studi, le aziende sanitarie locali ed i centri per la giustizia minorile, assicurando la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Il 30% delle risorse è riservato a progetti da realizzare in 15 grandi città italiane (Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Palermo, Cagliari) individuate oltre che per la loro dimensione, per la particolare carenza di strutture per l'infanzia.

Attraverso accordi di programma, gli Enti dovranno elaborare dei piani d'intervento, della durata massima di tre anni, finalizzati a realizzare servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitori-figli, a contrastare la povertà e la violenza, a promuovere esperienze d'accoglienza alternative al ricovero dei minori in istituti educativi-assistenziali, a sperimentare servizi socio-educativi innovativi per la prima infanzia, a realizzare servizi ricreativi e educativi per il tempo libero, a promuovere i diritti dei bambini, a mi-

gliorare l'ambiente urbano, a sostenere con misure economiche e con servizi le famiglie naturali e affidatarie che abbiano al loro interno bambini con handicap.

Una garanzia rilevante affinché la legge 285 abbia una gestione efficace è legata alla creazione di un servizio d'informazione, promozione, consulenza, supporto tecnico, istituito presso il dipartimento degli Affari sociali della Presidenza del Consiglio. A tutte le regioni, ma particolarmente a quelle meridionali, in cui le situazioni di disagio sono più rilevanti, sarà data assistenza tecnica ai progetti. Saranno, inoltre, predisposti: una banca dati dei progetti realizzati ed un manuale con indicazioni per la presentazione e preparazione dei progetti stessi. Verrà svolta, infine, una puntuale azione di monitoraggio. E' previsto anche che le risorse non utilizzate dalle regioni, vengano girate, dopo due anni, ad altre che abbiano dimostrato di agire con maggiore serietà e progettualità.

La Legge 285 qui sommariamente presentata potrà finanziare tanti progetti che abbiano a cuore la condizione dell'infanzia, nei suoi diversi aspetti sociali, economici, psicologici e formativi e che si preoccupino di sostenere sul serio la famiglia, con particolare riguardo al rapporto genitori-figli. Essa punta in modo più marcato alla prevenzione del disagio e sollecita istituzioni e realtà solidaristiche a cogliere l'opportunità del Fondo che viene creato per assumere la condizione dei bambini e dei ragazzi delle nostre città e paesi come un tema centrale per le nuove politiche sociali degli anni 2000.

Il segreto della riuscita di questo intervento legislativo sta nell'imparare a lavorare insieme, tra soggetti diversi, in precisi contesti territoriali, mettendo da parte le cattive abitudini del passato del 'fai da te' e del pensare di rispondere da soli ai bisogni sociali ed alle situazioni d'emarginazione. E' questa la condizione perché i bambini possano cominciare ad uscire dalla condizione di minorità in cui sono stati spesso relegati, possano allontanare dalla loro vita quella triste realtà che, per tanti di loro, è fatta di violenza, trascuratezza, abbandono, sfruttamento e possano vivere relazioni ricche d'amore, di opportunità, di armonia e di speranza. □

SPA.RA.

SPAZIO RAGAZZI SPAZIO RAGAZZI SPAZIO

CIAO!

Finalmente, di nuovo insieme! Come va la vita? A noi «Benone!», come dice sempre un nostro caro amico. Anche perché passiamo moltissimo tempo a pensare a tutte le sorprese da farvi trovare in ogni numero del nostro giornale. Perciò... ATTENZIONE ALLE NOVITÀ!



LE STORIE DI SAN GIROLAMO MIANI (illustrate da Alessandra).

Sono passati 70 anni da quando il papa di allora, Pio XI, ha dichiarato san Girolamo Padre Universale di tutti i bambini orfani e di tutti i giovani abbandonati del mondo. Abbiamo pensato di farvi conoscere più da vicino questo grande uomo che ha amato tantissimo i bambini e i ragazzi.



UN GRANDE CONCORSO DI DISEGNO

a cui puoi partecipare da solo o con la tua classe di scuola o di catechismo. Troverai i dettagli nel riquadro della pagina seguente.

IL NOSTRO INDIRIZZO

VITA SOMASCA SPA.RA.
VIA COLLE DELLE GINESTRE 56
00046 GROTTAFERRATA RM

Puoi anche scriverci al nostro indirizzo di posta elettronica:

ea00107@microelettra.it

Ai primi cinque ragazzi che ci spediranno un messaggio manderemo una **SORPRESA**.

A presto! Ciao! Gli amici di Spara

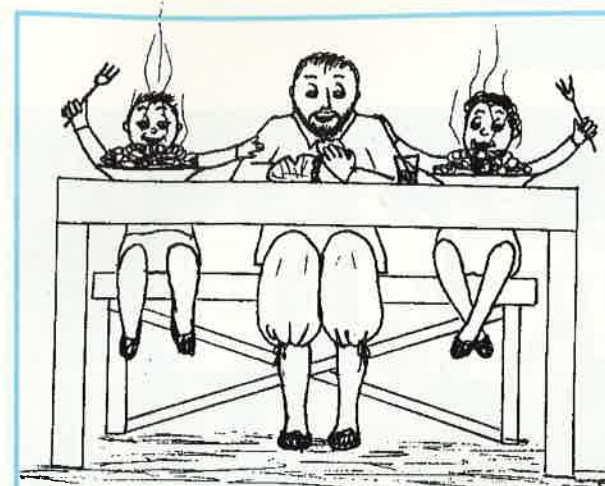
UNA STORIA DI GIROLAMO MIANI

raccontata da uno dei suoi primi ragazzi

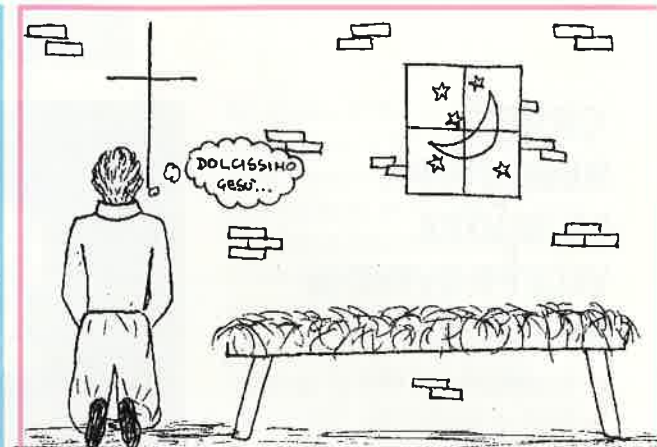


Cari amici, mi chiamo Paolo e sono nato a Seriate, in Lombardia. Ormai ho più di ottanta anni, ma quando ero un bambino assai più piccolo di voi, non avendo più i genitori, sono stato accolto da un uomo straordinario del quale voglio parlarvi: Girolamo Miani.

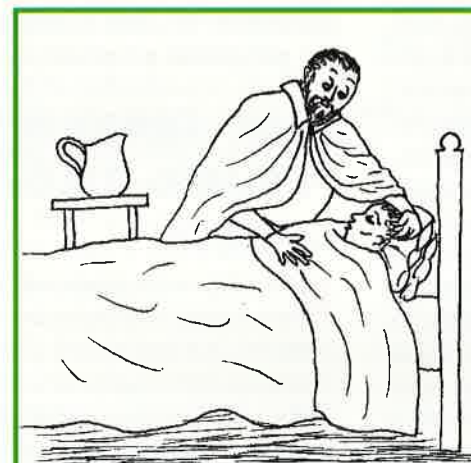
Girolamo era un uomo piccoletto, grosso, con la barba castana. Andava in giro con un sacco sulla spalla, alla ricerca del pane per noi bambini. Quello che avanzava, invece, lo dava ai poveri.



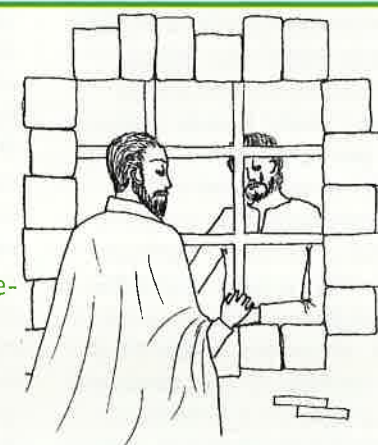
Non ci faceva mancare il necessario, ma lui viveva molto poveramente. Mangiava solo pane e legumi, mai carne, pesce o uova e beveva pochissimo vino.



Quando era in casa, pregava giorno e notte, soprattutto la sera. Il suo letto era una tavola con sopra un poco di paglia.



Era paziente ed umile, visitava i malati e i prigionieri.



E accoglieva tanti bambini come me che educava con grandissimo amore.

Ed ora tocca a te...

Come ti immagini san Girolamo? **Fai un disegno su di lui**, in bianco e nero o a colori, su un foglio bianco e mandacelo al nostro indirizzo insieme ad una tua presentazione (chi sei, quanti anni hai, cosa ti piace fare, il tuo indirizzo...). Riceverai un attestato di partecipazione, e se sei bravo anche un premio (una giuria premierà i disegni più significativi). Premi speciali per le classi scolastiche o di catechesi che parteciperanno insieme.

'CRISTO REDENTOR': LA NUOVA VICEPROVINCIA BRASILIANA

L'8 settembre 1997 si concludeva a Campinas, São Paulo, il 1° Capitolo della Viceprovincia del Brasile che era iniziato il 2 settembre sotto la presidenza del rev.mo Padre generale, accompagnato dal Padre provinciale della Provincia-madre Romana e la partecipazione di 14 capitolari rappresentanti della Famiglia somasca brasiliana. Era un passo avanti, uno in più da quando i nostri hanno messo piede per la prima volta a Rio di Janeiro nel lontano 1962, per annunciare con le opere, nella terra di Nossa Senhora Aparecida, l'amore di predilezione di Dio verso i poveri e i piccoli, incarnato in san Girolamo Emiliani. E' da sottolineare - per quanto il fatto ha di significativo in sé stesso, ma anche perché rappresenta una novità in Congregazione, segno della mondialità - che al nome tradizionale dell'area geografica rappresentata, che si usa per nominare le nostre strutture organizzative, i fratelli brasiliani hanno aggiunto quello di Cristo Redentore "in omaggio al Signore di ieri, oggi e sempre, e in ricordo della prima casa - la parrocchia di Cristo Redentore, a Rio - aperta grazie ai nostri fratelli inviati dalla Provincia Romana". "In Capitolo - leggiamo nella premessa ai documenti capitolari - abbiamo ricordato le gioie e le speranze, le tristezze e le angustie della



storia dei Somaschi in Brasile. Con la preghiera, abbiamo ricordato i nomi dei fratelli che oggi vivono in Dio e che qui operano. Abbiamo avuto la possibilità di esaminare il lavoro svolto da ciascuno - alcuni di noi operano da molti anni - nel campo della missione somasca affidato dall'obbedienza e accettato in spirito di fede... L'esperienza di fraternità e di preghiera, da noi vissuta in Campinas, insieme con i nostri quattro professi semplici e i cinque novizi, è stata la prima 'Buona Notizia' della Viceprovincia appena nata...". Il Capitolo ha pure eletto i responsabili della Viceprovincia per il prossimo triennio. E' stato nominato Viceprovinciale il p. Almir Gonçalves dos Reis, uno dei primi religiosi brasiliani e primo sacerdote; e consiglieri: p. Pietro Quatrini e Ir. Hélio Aparecido de Souza. Porgiamo ai fratelli della recente nata Viceprovincia - 23 in tutto, distribuiti in 4 comunità: 11 sacerdoti, 2 fratelli professi solenni, 2 religiosi studenti di voti solenni, 7 religiosi studenti di voti temporanei e 1 aggre-

gato - i migliori auguri di un apostolato fecondo a servizio dei più piccoli e i poveri.

CASA FAMIGLIA ' P. MARIO ITALO LARACCA'

Girolamo non è stato solo un educatore, ma un padre. La paternità che egli scopre e di cui fa esperienza è quella di un Padre misericordioso verso gli uomini, un padre responsabile, che guida e condivide. E questo suo rapporto filiale con Dio lo offre: è Amore, è Paternità. Una Parrocchia affidata ai 'figli' di S. Girolamo non può non richiamare al carisma d Fondatore per servire il mondo. Per questo, i Padri e il Consiglio Pastorale Parrocchiale hanno scelto di sensibilizzare all'accoglienza la città di Velletri, con il progetto di costruzione di una casa famiglia, valorizzando il mese di febbraio. Il progetto necessita di persone pronte ad accogliere nello spirito pedagogico di S. Girolamo i minori che per problemi famigliari non possono momentaneamente vivere

nella famiglia d'origine e di fondi per la ristrutturazione di una palazzina attigua alla parrocchia, servita dopo le due guerre mondiali all'accoglienza degli orfani. La casa famiglia sarà intitolata a P. Laracca Italo, di cui ricorre il 14 febbraio il primo anno della scomparsa. L'iniziativa sono: sottoscrizione premi, spettacolo dialettale, discoteca, festa di quartiere, momenti liturgici e un convegno cittadino. Per la presentazione del tema, del progetto e dello 'spirito somasco' che deve ispirare e condurre l'opera, sono intervenuti: il Padre generale, il Padre provinciale Romano, il Vicario Generale della diocesi, il Sindaco della città, e il Dott. Tavazza (Segretario della fondazione sul volontariato) nonché le autorità cittadine; un ringraziamento particolare al Dott. Solinas per la collaborazione ai lavori del convegno. La difficoltà è quella di passare de un coinvolgimento intellettuale (tutti percepiscono la necessità di questa struttura) alla volontà di una assunzione di responsabilità personale. La casa famiglia è solo una struttura in grado di accogliere un limitato numero di minori; ciò che si vuole invece è la sensibilizzazione dei cittadini al disagio contemporaneo della famiglia; la ricerca delle cause di questo evento; lo sviluppo del valore della solidarietà verso chi vive nel disagio; la formazione di famiglie affidatarie nello spirito di san Girolamo Emiliani, creando comunione nella Parrocchia e nella città, attingendo anche alle esperienze in questo campo dalle altre case soma-

sche. Nella valorizzazione della famiglia c'è la riscoperta della libertà interiore, la chiamata alla responsabilità di ogni membro, la vocazione. Da 'famiglia somasca' sentiamo la necessità di una cultura della famiglia affinché la vita umana sia un grazie al Creatore dal concepimento fino alla fine di questo cammino terreno. (Dorina Petrilli)

GENEROSO 1997 PER LA PROVINCIA DI SPAGNA

Il 1997 è stato davvero un anno memorabile per la piccola storia della Provincia somasca di Spagna! Avvenne infatti l'ordinazione di ben sette nuovi presbiteri! Sono in tutto nove i nostri giovani religiosi che in questi due ultimi anni hanno raggiunto la meta del sacerdozio: Carlos Moratilla e Ricardo Langreo, il 16 novembre 1996; Pedro A. López, Víctor M. Otero, Luis Sánchez e Julián Díaz-Ufano il

26 aprile 1997; e a loro si sono uniti, il 20 dicembre u. s., José Darmín Belmar Buendía, Luis Infiesta Minguito e Oscar Gutiérrez González, che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine per l'imposizione delle mani da Mons. Fco. José Pérez y Fernández Golfín, vescovo di Getafe. La celebrazione è avvenuta nella palestra del nostro Colegio Apóstol Santiago, di Aranjuez-Madrid, appositamente arredata per l'occasione. A concelebrazione col vescovo c'erano Padre generale (in visita canonica alle comunità di Spagna), Padre provinciale, un folto numero di nostri padri venuti dalle diverse comunità spagnole e altri sacerdoti amici, desiderosi di condividere con José Darmín, Luis e Oscar il dono del loro ministero. Molto emotiva, quindi, anche perché si respirava dappertutto un'aria di grande vicinanza, entusiasmo e felicità. Da sottolineare la partecipazione dei seminaristi somaschi, dei catechisti e dei membri dei gruppi di pastorale giovanile del collegio: la loro preziosa collabo-



LXXV Anniversario della morte del Servo di Dio
FEDERICO CIONCHI
(Fratel Righetto) -
Treviso 31.05.98.

Giu bi lei 19 98

60 anni di Vita Religiosa

p. Felice Beneo
p. Giuseppe Bertola
p. Giovenale Calandri
p. Diego Camia
p. Giuseppe Casati
p. Lorenzo Eula
p. Ugo Molinari
fr. Attilio Basso

50 anni di Vita Religiosa

p. Giannino Bollini
p. Luigi Bosso
p. Giancarlo Casati
p. Francesco Colombo
p. Giovanni Fantinelli
p. Lorenzo Netto
p. Francesco Gazzera

25 anni di Vita Religiosa

p. Juan Dominguez Herrera
p. Rafael Antonio Gómez Arias
p. Héctor David Ramírez Pérez
p. Paolino Diral
fr. Aldo Tavola
p. Salvador Herrera Moreno

50 anni di Sacerdozio

p. Antonio Beraudi
p. Marcello Bergesio
p. Cesare Arrigoni
p. Margiorino Porro
p. Giuseppe Re

25 anni di Sacerdozio

p. Juan José Dorado Martínez
p. Joaquín Rodríguez Romero
p. Jesús Vicente Varela Faílde
p. Crescencio Chávez Guerrero
p. Ramiro Núñez Morales
p. Raymundo Salazar García
p. Vito Beatrice

razione ha reso possibile l'arredo della palestra e il coro di settanta voci che eseguì con grande impegno i canti della celebrazione.

Per la comunità somasca è stata una bella festa a cui si sono uniti numerosissimi i familiari e tanti altri cari amici di Aranjuez e dei paesi di origine dei neo-presbiteri, per essergli vicini in una giornata tutta speciale per loro.

Abbiamo ringraziato il Signore per il dono che ha fatto alla Chiesa e alla Congregazione di tre nostri fratelli nuovi sacerdoti, servi, pastori e collaboratori di quanti s'impegnano per la dignità dell'uomo. Facciamo voti per la loro fedeltà all'impegno assunto e ci auguriamo che essa sia di stimolo perché anche altri giovani si mettano generosamente alla sequela di Cristo secondo il carisma di san Girolamo.

AFFIDAMENTO FAMILIARE: UN'ESTATE DI FORMAZIONE

La prossima estate, per il quinto anno consecutivo, s'incontreranno in Basilicata famiglie affidatarie, volontari, bambini e ragazzi di alcune regioni meridionali, per fare un'esperienza di formazione, di vita comunitaria, di gioco, relazione con la natura, spiritualità. L'iniziativa è promossa da Gruppi di volontariato che fanno riferimento in prelevanza al MoVi e Congregazioni religiose, tra le quali quella dei Padri. Somaschi del Villaggio del Fanciullo di Martina

Franca. Nell'estate del 1997, vi hanno preso parte 112 tra adulti, bambini e ragazzi, provenienti da 22 Associazioni di volontariato e Congregazioni Religiose della Puglia, Basilicata, Campania e Calabria Cosentina. Durante la settimana di vita comunitaria è stato anche prodotto un documento, successivamente presentato alla Conferenza nazionale sull'Affidamento familiare, tenutasi a Reggio Calabria nei giorni 12-13 dicembre 1997. Il percorso formativo è stato incentrato sul tema "Bambini e ragazzi al Sud: quale progetto?". L'impegno di formazione, sviluppato nelle mattinate, è stato portato avanti con un forte coinvolgimento di tutti i partecipanti, attraverso lo studio di casi, alcuni giochi di stimolazione, il lavoro di piccolo gruppo, il contributo di esperti. Nel documento elaborato, tra gli obiettivi indicati si ritiene essenziale "che si operi per creare un ambiente più favorevole alle relazioni di comunità, alle famiglie naturali in difficoltà, all'affido stesso", ritenendo che "qualsiasi erogazione di servizi che non si ponga l'obiettivo di ritessere tali relazioni è destinata a ribadire la condizione di esclusione delle persone, poiché rafforza la loro dipendenza, la loro sfiducia nelle proprie risorse, il loro senso di isolamento e di marginalità". Si è sottolineato, tra l'altro, che "le famiglie affidatarie, le associazioni, le congregazioni che si mettono in gioco sul terreno dell'affido, nelle forme indicate dalla legge 184/83, proprio quando tentano di interagire coi servizi pubblici, vivono una relazione squilibrata, in cui si negano

spesso partecipazione, pieno coinvolgimento, confronto, corresponsabilità". La scelta indicata è quella del lavoro di rete, da costituire tra tutti i soggetti che interagiscono sul terreno dell'affido, con pari dignità, come unica garanzia di intervento efficace, in chiave di prevenzione e di recupero delle situazioni di disagio. Tra le 12 questioni nodali, indicate all'attenzione delle istituzioni pubbliche, c'è la proposta di "svincolo dalla normativa degli standard regionali, anche attraverso un chiaro indirizzo nazionale, delle piccole comunità di tipo familiare, distinguendole dalle comunità alloggio. Per le "unità di accoglienza per minori" sottoposte agli standard si chiede che sia garantita, innanzitutto, la professionalità degli operatori e che, dal lato strutturale, venga superato l'attuale eccesso di vincoli, che mette a rischio la condizione di normalità nella vita dei ragazzi". Per la prossima estate sono in programma due iniziative estive di formazione e vita comunitaria, previste l'una nell'ultima settimana di luglio, l'altra nella prima di agosto. Maggiori informazioni possono essere richieste al Villaggio del Fanciullo di Martina Franca (tel. 080/4805085 fax 080/4306045 e-mail: villaggio@topvideo.net).

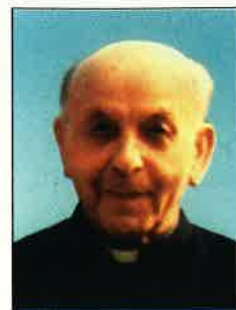
NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Anche 1997 è stato un anno di generosità per la nostra Famiglia. Sono giunti al traguardo della professione solenne i religiosi Angeles Javier Pacis San José e John

Timbreza Molina, delle Filippine, il 21 giugno. José Luis Madero González, della Colombia, il 6 luglio. Claudio Maronati, a Ossova MI, il 14 settembre. Severino Mondelli, a Cogliate MI, l'11 ottobre. Sergio Belloli, a Corbetta, il 12 ottobre. A. Alexandre Machado, del Brasile, l'8 dicembre ad Albano Laziale e Gildemar Apolinario, a Uberara, nello stato brasiliano di Minas Gerais, il 14 dicembre.



Porgiamo i nostri auguri di felice ministero ai nuovi presbiteri, i religiosi: Fortunato Romeo, ordinato a Villa San Giovanni (primo religioso calabrese!) il 4 gennaio. Baldwin Thomas Cadeliña Villanueva, a San Pedro Laguna, nelle Filippine, il 15 giugno. Fabio Estupiñán Muñoz e Wilson Pérez Mendoza, entrambi colombiani, a Santafé de Bogotá, il 12 luglio. Giovambattista Guazzi, a Velletri, il 20 settembre.



P. Pierino Brenna, il decano della nostra Congregazione, nacque a Tavernerio, in provincia di Como, il primo agosto 1904. Appartenente a una famiglia numerosa della vecchia Brianza comasca, egli fu quella che oggi definiremmo una "vocazione adulta": entrò infatti in seminario già ventunenne, il 28 ottobre 1925 e, dopo due anni di probandato e l'anno di noviziato nel corso dei quali ha potuto valutare la consistenza della propria vocazione, il 4 novembre 1928 emise la prima professione religiosa, seguita a distanza di quattro anni dalla professione solenne, con cui si consacrò per sempre a quel Signore che lo aveva sedotto.

Ordinato sacerdote a Como il 26 luglio 1936, si trovò coinvolto nell'immenso cataclisma della Seconda Guerra mondiale in veste di cappellano militare: nel 1940 partì per l'Albania e successivamente, in Grecia, patì la prigionia fino al 1944, anno in cui poté finalmente rientrare in Italia. Al termine del conflitto, nel primo dopoguerra fu vice superiore, economo e ministro al santuario del Crocifisso di Como (1944-1950), economo provinciale (1948-1950) ed economo al Collegio Gallio di Como (1950-1954); negli anni duri della ricostruzione seppe proporre a sé e ai confratelli uno stile sobrio e serio, in sintonia con il clima che il mondo allora stava respirando.

In seguito per una decina d'anni fece la spola tra Treviso e Somasca: fu infatti superiore della casa di s. Maria Maggiore a Treviso (1954-1957), addetto alla Valletta a Somasca (1957-1959), poi nuovamente a Treviso come superiore dell'Istituto Emiliani (1959-1962) e infine confessore al santuario di s. Girolamo a Somasca (1962-1964). Al termine di quest'ultimo biennio, iniziarono per lui i trenta lunghi anni di confessore e addetto alla pastorale degli ammalati presso il santuario della Madonna Grande di Treviso: dal 1964 al 1994 effuse la propria larghezza d'animo e la maturità di un'intensa vita spirituale sopra tutti coloro che si avvicinavano a lui per domandare il perdono di Dio o che, nella loro malattia, da lui erano visitati e confortati.

L'esercizio della carità, la frequentazione della Parola di Dio e la preghiera, soprattutto il S. Rosario, furono il cibo di cui si nutrì la sua anima in questo lungo ministero. Insieme però alla saggezza, in lui cresceva anche la malattia: una malattia rappresentata da un rilevante intervento chirurgico e da un diabete sempre meno controllabile. Per lui, che tanto conforto aveva portato ai sofferenti, era il momento di unirsi in prima persona ai patimenti del suo Signore. Arrivarono così gli anni del tramonto: un tramonto sereno alla Casa del Clero in Treviso, dal 1994 al 1998, un tramonto consumato nella preghiera e nell'attesa dello Sposo.

E lo Sposo infine giunse, all'ospedale di Treviso il 16 gennaio 1998. Ora p. Pierino riposa nella cappella dei Padri Somaschi alla Valletta.

... inoltre ricordiamo

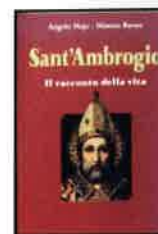
- Giovanni Vertemati (Ginetto)**, aggregato della Comunità di Mestre (08.01.97 - Ello LC)
- Giuseppina Bezzio**, aggregata somasca (26.02.97 - S. Maurizio Canavese TO)
- Giulio Basso**, fratello di fr. Attilio Basso (04.04.97 - Camposampiero PD)
- Erminio Freno**, papà di fr. Salvatore Freno (05.04.97 - Oggiono LC)
- Pietro Fantinelli**, fratello di p. Giovanni Fantinelli (18.06.97 - Treviso)
- Vanda Montagner**, mamma di p. Gianni e di p. Leonidio Biancotto (26.06.97 - Mathi Canavese TO)
- Maria Croci in Veccia**, cognata di p. Amerigo Veccia (01.08.97 - Porto d'Ascoli AP)
- Giovanni Colombo**, fratello di p. Mario Colombo (28.08.97 - Busto Garofalo MI)
- Jôao Rosario Magalhães**, cognato di fr. Celso A. de Melo (10.10.97 - Sto. André - Brasile)
- Antonietta di Paola ved. Graziosi**, mamma di p. Alberto Graziosi (28.10.97 - Sturmo AV)
- Paulina Cano**, sorella di fr. Luis e di p. Saúl Cano (03.12.97 - Santafé de Bogotá-Colombia)
- Rosa Piubellini ved. Del Cero**, sorella di p. Vittorio Pibellini (23.12.97 - Como)
- Dario Camia**, fratello di p. Diego Camia (27.12.97 - Dogliani CN)
- Marcazzan Maria Assunta**, mamma di fr. Luigi Maule (18.01.98 - Gambellara VI)
- Rosa Fabbian**, mamma di p. Tarcisio Aggio (23.01.98 - Castelminio di Resana TV)
- José Antonio López**, papà di p. Numael López (27.01.98 - Viracachá-Colombia)
- Ubaldo Zavattin**, papà di p. Lucio e di p. Antonio (09.02.98 - Treviso)
- Pierino Peri**, nonno materno di d. Claudio Maronati (12.02.98 - Arluno MI)



Passione per l'unità e contemplazione del mistero di Max Thurian

pp. 106 - Libreria Editrice Vaticana, 1997

Con la stessa serietà e discrizione con cui Thurian, svizzero di Ginevra, ha ripensato la dottrina della 'Riforma' (calvinista), ha ridato vita al monachesimo evangelico nel mondo protestante (a Taizé, in Francia, nel 1944, con Roger Schutz), ha compreso la posizione cattolica fino a diventare sacerdote (a Napoli, nel 1987) ed essere poi membro della Commissione teologica internazionale, così ha lasciato la scena della vita a 75 anni esatti, il giorno dell'Assunzione 1996; rimanendo anche dopo la morte in quella 'nicchia' di rispettoso isolamento, accessibile solo a chi con grande apertura interiore, come la sua, si appassiona alla causa ecumenica e cerca alimento spirituale nell'elaborazione delle scienze teologiche. I brevi contributi raccolti (7), introdotti dal cardinal Ratzinger, illustrano aspetti dell'enciclica 'Ut unum sint' (gennaio 1995) e danno un saggio della competenza liturgica, ecclesiologica e mariologica di Thurian. In varia misura essi rimandano a 'Battesimo, Eucaristia e Ministero', il documento ecumenico più importante degli ultimi 20 anni, di cui fu uno dei padri il non ancora cattolico teologo ginevrino.



Sant'Ambrogio. Il racconto della sua vita di Angelo Majo e Mimma Russo

pp. 80 - San Paolo, 1997

E', questo, uno dei tanti libri usciti per commemorare i 1600 anni della morte (4 aprile 397) del più illustre santo milanese. Ne sono autori l'arciprete del duomo di Milano e una conduttrice di un'emittente televisiva privata. Sotto forma di intervista vengono riprese le vicende del uomo nato a Treviri (Germania) dove

risiedeva il padre, prefetto delle Gallie; passato studente a Roma e giunto a Milano nel 370 come governatore della Liguria e dell'Emilia. Da Milano Ambrogio non si è più mosso. Chiamato all'episcopato ancora catecumeno, ricevette la consacrazione il 7 dicembre 374 diventando "vescovo popolare, per vocazione, per vigore di sentimenti, per amore del gregge". Filo unitario del libro è il legame stabilito tra il vescovo Ambrogio e la sua Chiesa, cristallizzato nel rito liturgico proprio della archidiocesi, negli inni liturgici ambrosiani in auge fino ad oggi, nella memoria del ruolo esercitato anche nella vita politico-sociale della Milano di allora.



Sant'Egidio. Roma e il mondo di Andrea Riccardi colloquio con J. D. Durand e R. Ladous

pp. 239 - San Paolo, 1997

Solo qualche rigidissimo cultore delle differenze ideologiche e religiose (magari cattolico, travestito da 'wojtyliano doc' può imputare a quelli di sant'Egidio di fare da copertura all'integralismo islamico (il riferimento è alle mediazioni tentate per l'Algeria) e alla violenza guerrigliera. Per chi guarda le cose con realismo e mitezza quelli di sant'Egidio (all'inizio gli 'extraparlamentari di Chiesa', poi, secondo le segnalazioni dei media, 'pane e amicizia', 'ONU di Trastevere', diplomatici senza frontiera'), che si muovono tra periferia e immigrati, ortodossi e musulmani, fronti armati e comitati di pace, sono un gruppo -ormai numeroso- in cui il senso del contatto personale ed amichevole con la gente si congiunge con l'attenzione ai grandi problemi sociali e politici. Il tutto -e qui è la caratteristica del gruppo, bene colta dal cardinal Martini, uno che li ha visti all'opera dall'inizio- in un equilibrio di preghiera, ascolto della parola di Dio e impegno quotidiano, proposto nella società complessa di oggi come stile di vita secondo il Vangelo. Di sant'Egidio parla, intervistato, il fondatore, che analizza del gruppo le radici storiche e sociolo-

giche della città e nella comunità cristiana di Roma. Poi da lì il gruppo si è buttato nel mondo 'senza avere altri confini che la carità' (Papa Wojtyla).

Sul giovane Riccardi, oggi professore di storia del cristianesimo, hanno inciso le parole dell'Ecclesiam suam di Paolo VI: 'Il clima del dialogo è l'amicizia e soprattutto il servizio'. Aveva allora 14 anni; 4 anni dopo, nel mitico '68, spuntava sant'Egidio.



Giovani e generazioni a cura di Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi

pp. 317 - Il Mulino, 1997

Iniziativa originale nell'ambito del Congresso eucaristico nazionale di Bologna del settembre scorso, il convegno su 'Giovani tra speranza cristiana e cambiamenti generazionali' ha portato i risultati di una indagine sui giovani (quella del libro) per sapere se essi si sentono 'con un passato e un futuro'. Otto studi analizzano il fenomeno di una generazione senza ricordo e senza tempo' spesso anche una 'generazione di spreca', prodotto di una società ricca di messaggi e povera di scelte etiche.



Alzaia di Erri De Luca

pp. 123 - Feltrinelli, 1997

Sono qui raccolti i 'pezzi' chiesti per il quotidiano cattolico Avvenire allo scrittore napoletano De Luca, che studia l'ebraico e legge la Bibbia ma non è credente.

Per 4 mesi del '96 (da aprile a luglio) ogni giorno sono stati approntati sotto il titolo di 'voci'. Viatico -che accompagna nel viaggio- volevano che si chiamassero; 'alzaia' (fune che tira dalla riva i battelli sul fiume controcorrente) propose, come è adesso, "anche se non c'è -ammette De Luca- una corrente cui opporsi".